

il venerdì

di Repubblica

4 novembre 2016 ○ NUMERO 1494

FATTI E MISFATTI
DEI CALCIATORI
CHE DIVENTANO
TELECRONISTI

di Angelo Carotenuto



Mario Vargas Llosa

STAMPA CANAGLIA

Esce in Italia il nuovo romanzo del premio Nobel peruviano, una storia di politica, sesso e giornali scandalistici. Mentre il **gossip** prende di mira anche lui. Intervista

di Marco Cicala

60 ANNI DOPO,
IL TRIONFO
DEL MANDELA
INDIANO

di Raimondo Bultrini

I MIGRANTI
DELLA SANITÀ:
LA GRANDE FUGA
DALLA CAMPANIA

di Antonio Corbo

MASTANDREA:
I MIEI BEI SOGNI
TRA BELLOCCHIO
E GRAMELLINI

di Paola Zanuttini





VERSACE
pour homme
DYLAN
BLUE





RENAULT
Passion for life

Renault TALISMAN Sporter

Take control.



Scopri la precisione assoluta e la tenuta di strada di Renault **TALISMAN Sporter** con l'esclusivo sistema **4CONTROL** con quattro ruote sterzanti.

Talisman Sporter: emissioni CO₂ da 98 a 135 g/km. Consumi (ciclo misto): da 3,7 a 6 l/100 km. Emissioni e consumi omologati.

Renault raccomanda 

   renault.it



copertina

18

Incontro con Mario Vargas Llosa

DAL NOSTRO INVIATO MARCO CICALA

LA FOTO DI COPERTINA È DI NICOLAS GUERIN / CONTOUR BY GETTY IMAGES



CHRIS BOURNOCLE/AFP/GETTY IMAGES

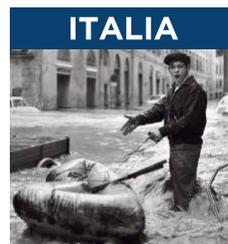
LO SCRITTORE PERUVIANO MARIO VARGAS LLOSA NEL 1990 QUANDO ERA CANDIDATO PRESIDENTE DELLA COALIZIONE DI CENTRO-DESTRA

- 9 CONTROMANO**
DI CURZIO MALTESE
- SCOPERTINE**
DI MARCO FILONI
- 11 IL SOGNO DI ZORO**
DI DIEGO BIANCHI
- APRIMI CIELO**
DI ALESSANDRO BERGONZONI
- 13 SOTTOVUOTO**
DI MASSIMO BUCCHI
- 14 QUESTIONI DI CUORE**
DI NATALIA ASPESI
- 16 PER POSTA**
DI MICHELE SERRA

* La rubrica Indizi neurovisivi è sospesa a causa di un infortunio di Filippo Ceccarelli. Le rubriche di Vittorio Lingiardi e Marco Filoni si alternano accanto a quella di Curzio Maltese



- 25 IL RITORNO DELLA PRAVDA**
DI ENRICO FRANCESCHINI
- 27 FOLLOW THE MONEY**
DI LORETTA NAPOLEONI
- 28 FOLLOW THE PEOPLE**
DI PIETRO VERONESE
- 30 La rivincita del re dei dalit, l'antiGandhi**
DI RAIMONDO BULTRINI
- 34 Sol levante. Identikit del futuro imperatore**
DI SILVIO PIERSANTI



- 37 UN CAFFÈ AL BAR PER FAR RIPARTIRE LA POLITICA LOCALE**
DI GIAMPIERO CAZZATO
- 39 CRONACHE CELESTI**
DI FILIPPO DI GIACOMO
- 42 Firenze 1966-2016 l'alluvione ora è in vetrina**
DI COSIMO ROSSI
- 46 Sos sanità: i pazienti migrano e la Campania paga**
DI ANTONIO CORBO



- 51 LEZIONI DI TRAFFICO IL PROF È NEL CAOS**
DI SALVO INTRAVAIA
- 53 SOLIDARIETÀ**
DI ANTONELLA BARINA
- 54 Attenti alle parole l'economia ascolta**
DI GIULIANO ALUFFI

Su www.repubblica.it/venerdi l'archivio del Venerdì con una scelta di reportage, interviste e approfondimenti



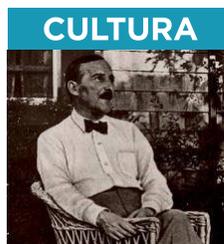
SCIENZE

- 57 CONCERTO JAZZ PER CELLULE STAMINALI**
DI DEDO TORTONA
- 59 MITI D'OGGI**
DI MARINO NIOLA
- 60 PLAYGROUND**
DI JAIME D'ALESSANDRO
- 61 NATURA**
DI ROSSELLA SLEITER
- 62 Le microspie svelano i segreti delle migrazioni**
DI ALEX SARAGOSA
- 66 Dalla sporcizia i nuovi antibiotici**
DI BEATRICE MAUTINO



DOLCEVITA

- 69 STORIA DEL KIMONO UN ABITO COI FIOCCHI**
DI SILVIO PIERSANTI
- 71 PRO FORMA**
DI AURELIO MAGISTÀ
- 72 CUCINE DEL MONDO**
DI CHEF KUMALÉ
- 73 MANGIA E BEVI**
DI GIANNI E PAOLA MURA
- 75 MOTORI**
DI VALERIO BERRUTI
- DUE RUOTE**
DI VINCENZO BORGOMEIO
- VETRINE**
DI ARTURO CAMILLI
- 78 Gli architetti delle sfilate**
DI LAURA LAURENZI
- 84 Grazie al bomber lo stile prende il volo**
DI SOFIA GNOLI
- 86 Ieri calciatore oggi telecronista**
DI ANGELO CAROTENUTO
- 93 L'OROSCOPO**
DI HORUS



CULTURA

- 95 I COLOMBI VIAGGIATORI DELLA GRANDE GUERRA**
DI JENNER MELETTI
- 97 LIBRI DI IERI**
DI PAOLO MAURI
- 100 RECENSIONE D'AUTORE**
DI DARIA GALATERIA
- 101 LA MIA BABELLE**
DI CORRADO AUGIAS
- 103 L'INTERVISTA**
DI BRUNELLA SCHISA
- 105 LESSICO & NUVOLE**
DI STEFANO BARTEZZAGHI
- 106 Con Carofiglio nel degrado di Bari**
DI SIMONETTA FIORI
- 110 Zweig, che amava gli hotel e girare il mondo**
DI GIUSEPPE MARCENARO
- 115 COUNTDOWN ELEZIONI USA 45/ BARACK H. OBAMA**
DI FERNANDO MASULLO



SPETTACOLI

- 117 CAMERON CARPENTER ORGANISTA PUNK**
DI FEDERICO CAPITONI
- 119 ZOOM**
DI IRENE BIGNARDI
- 121 MUSICA PER CAEMALEONTI**
DI GIOVANNI GAVAZZENI
- 122 Valerio Mastandrea racconta il suo film con Bellocchio**
DI PAOLA ZANUTTINI
- 126 Il teatro antico e iperconnesso di Barberio Corsetti**
DI MARCO ROMANI

televisioni

- 129 SMARTCARD**
DI ANTONIO DIPOLLINA
- ALTRE ONDE**
DI CARLO CIAVONI
- 130 I PROGRAMMI DELLE TIVÙ**
- 158 ANNALI**
DI ENRICO DEAGLIO

SUPPLEMENTO DE

la RepubblicaDirettore responsabile
Mario Calabresi

Vicedirettori

Angelo Aquaro, Fabio Bogo, Dario Cresto-Dina, Gianluca Di Feo, Angelo Rinaldi, Giuseppe Smorto
Caporedattore centrale**Claudio Tito**
Caporedattore vicario
Stefania Aloia

REDAZIONE

Claudia Arletti (vicecaporedattore),
Piero Melati (vicecaporedattore), **Marco Sarno**
(vicecaporedattore), **Fiammetta Cucurnia**
(caposervizio), **Francesca Marani** (caposervizio),
Cristina Mochi (caposervizio), **Marco Romani**
(caposervizio), **Federica Lambertini Zanardi**
(vicecaposervizio), **Elisa Manisco** (vicecaposervizio),
Riccardo Staglianò (inviato), **Matteo Tonelli**

UFFICIO GRAFICO

Gabriele Alessandrini (vicecaporedattore),
Alessandra Guglielmetti (caposervizio),
Giampiero Lori (caposervizio),
Paolo Feligioni (vicecaposervizio),
Alessandra Benedetti, Roberto Sivilia

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Simona Agostini (coordinatrice), **Clara Manzo**

RICERCA FOTOGRAFICA

Paolo Biagiotti, Alberto Carlucci, Giusi SambatiRedazione Venerdì: Via Cristoforo Colombo 90
00147 Roma - tel. 06/49823128
e-mail: segreteria_venerdi@repubblica.it

Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

Presidente: **Carlo De Benedetti**
Amministratore delegato: **Monica Mondardini**Consiglieri: **Massimo Belcredi, Agar Brugiavini, Alberto Clò, Rodolfo De Benedetti, Francesco Dini, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri, Luca Paravicini Crespi, Michael Zaoui**

DIRETTORI CENTRALI DI GRUPPO:

Pierangelo Calegari (Produzione e Sistemi Informativi),
Stefano Mignanego (Relazioni esterne),
Roberto Moro (Risorse Umane)Divisione Stampa Nazionale
Via C. Colombo 90 - 00147 Roma - tel. 06/49821
Direttore generale: **Corrado Corradi**
Vicedirettore: **Giorgio Martelli**Pubblicità: **A. Manzoni & C. S.p.A.** Via Nervesa, 21
- 20139 Milano - Tel. 02/574941**STAMPA:** Stabilimento Effe Printing S.r.l. - loc. Miele Le Campore -
Oricola (AQ); Puntoweb (copertina) Via Variante di Cancelliera snc -
00040 Ariccia (Roma); Legatoria Europea (allestimento) Ariccia (Roma)
Supplemento al numero odierno da vendersi esclusivamente con il
quotidiano «la Repubblica».**Venerdì:** Registr. Tribunale di Roma n. 500 del 25-9-1987**TeleVenerdì:** Registr. Tribunale di Roma n. 198 del 9-5-1994**ABBONAMENTI E SERVIZIO CLIENTI:** tel. 199787278
(0864/256266 per chiamate da numeri pubblici o cellulari)
orari: 9-18 dal lunedì al venerdì
e-mail abbonamenti@repubblica.itCertificato ADS
n. 8087 del 06/04/2016**il venerdì**DIRETTO DA
Aligi PontaniART DIRECTOR
Gianni MascoloCAPO REDATTORI
Marco Cicala, Cristina Guarinelli, Roberta Visco

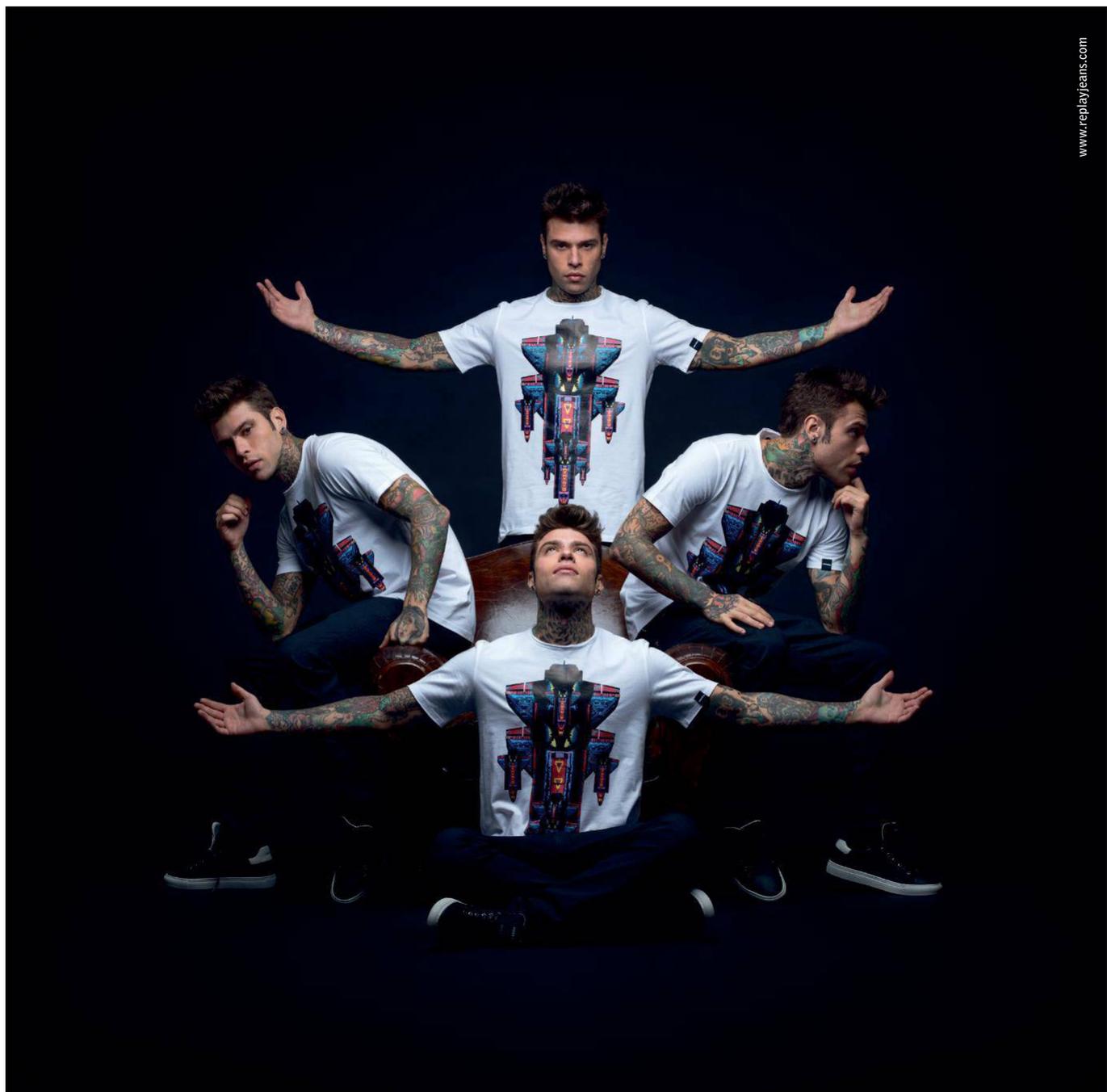
DATEJUST 41

Reinterpretazione di un modello classico ed intramontabile, il nuovo movimento ed il design attualizzato lo rendono un capolavoro d'avanguardia orologiera.
Non segna solo l'ora, segna la storia.



OYSTER PERPETUAL DATEJUST 41


ROLEX



REPLAY

NOGOD →



STORIE DI ORDINARIA CORRUZIONE IN UN PAESE FUORI CONTROLLO

L'ennesimo scandalo sulla Salerno-Reggio Calabria, le intercettazioni con scambi di favori, appalti e notti con escort pagate dalla 'ndrangheta intorno al Terzo Valico, l'ormai consueta ondata di arresti d'imprenditori collusi e politici e tecnici comprati e venduti, tutte queste storiacce d'ordinaria corruzione possono soltanto indignarci, per chi ancora ne è capace, oppure farci anche un po' riflettere su un intero sistema. Com'è possibile che in Italia (e non soltanto) da decenni ogni grande opera pubblica, annunciata con trionfali proclami dai vari governi come un passo decisivo verso la modernizzazione, si riveli alla fine una colossale mangiatoia per alimentare la malavita e la mala politica che già non ne avrebbero bisogno? Sarà soltanto che la carne è debole, l'inferno è lastricato di buone intenzioni e altra filosofia da bar? Dobbiamo sperare solo in un singolo cavaliere bianco, alla Raffaele Cantone, che sconfigga l'atavica tendenza al latrocinio delle nostre classi dirigenti, anche se finora non è andata benissimo? Può darsi che sia così. Ma forse la realtà è meno semplice. Il fatto è che queste grandi opere sono spesso inutili e quindi fin dal principio fonte di criminalità. Ai tempi di Tangentopoli si rubava su opere pubbliche necessarie, oggi

s'inventano opere non necessarie allo scopo di poter rubare. Quando un Paese investe un miliardo e mezzo di euro, che poi diventano cinque o sei, per il Mose di Venezia, cioè un sistema di dighe mobili inutilizzabile in condizioni normali e insufficiente in caso di catastrofe ambientale, in una parola: inutile, è fatale che il progetto sfoci in un colossale caso di corruzione. Quando si buttano dalla finestra 28 miliardi da qui al 2042 per guadagnare un'ora di treno da Lione a Milano su una tratta commerciale in declino, bucando montagne piene di amianto, perché poi stupirsi se le cosche calabresi ne approfittano? Si può obiettare che la Milano-Genova o l'A3 non sono opere altrettanto inutili, ed è vero. Ma lo diventano se tempi e costi dell'opera si dilatano all'infinito. L'Italia forse non ha bisogno di poche costosissime grandi opere, ponti verso il nulla, dighe faraoniche, treni velocissimi e vuoti, né di eventi epocali come le Olimpiadi o i mondiali di calcio, ma piuttosto di migliaia di piccoli interventi sul territorio, migliaia di piccoli eventi, dove il controllo sui tempi, i costi e l'efficacia può essere facilmente esercitato dalla popolazione, da tanti e non da un solo supereroe. La gente che vive su un territorio è invece l'ultima a essere consultata. Una volta si faceva così con le colonie africane, ora la colonia siamo noi.

SCOPERTINE

MARCO FILONI
scopertine@repubblica.it



IL BIANCO GLACIALE DELLA SOLITUDINE

Di che colore è la solitudine? Se dovessimo pensare a un'immagine che restituisca l'essere alla deriva, probabilmente la nostra mente correrebbe alla solita barca in mezzo alle vastità oceaniche. Eppure basterà guardare la foto (di Andrea Pelatti) che campeggia nella bella copertina del nuovo romanzo di Pietro Grossi, *Il passaggio* (Feltrinelli), per comprendere come ancor di più questa barca in mezzo al ghiaccio restituisca lo spaesamento dell'essere isolati.

Qui la solitudine è d'un bianco glaciale. Una barca con un sprazzo di colore in mezzo a un nulla di ghiaccio, dove l'orizzonte è un indistinto siderale, dove a fatica si possono scorgere le forme austere della terra intrizzata. Un paesaggio estremo, quello dei ghiacci artici – lo stesso del

leggendario passaggio a Nord Ovest a cui allude il titolo di questo bel romanzo, che parla di come un figlio in mezzo a quel bianco glaciale ritrovi suo padre e il loro rapporto. Una foto perfetta, evocativa, per una copertina che solo a guardarla ti fa sentir freddo.





LAST FIRST

All Clarks Originals take shape around a last carved by hand, precisely measured and honed to perfection.

Created by Nathan Clark and launched in 1950, the Clarks Desert Boot was a world first in dress casual footwear.



Nei Clarks Shop e nei migliori punti vendita.

Per informazioni contattare ASAK & Co. s.pa. - Distributore esclusivo Clarks per l'Italia - tel 045/6719611 - e mail: info@asak.it - www.clarks.it



SALVATE I CANI E TORTURATE LE DONNE MESSAGGI VIA FACEBOOK DA GORINO

«**F**iocina». «Artiglieria pesante». «Mandiamoli nell'esercito a farsi il culo sti stronzi». «Devono subire torture come tanti anni fa». Lei non riesce a darsi pace, un commento tira l'altro. Sta lì, connessa con la diretta che su Facebook un paio di dirigenti della Lega Nord di Ferrara stanno mandando online da Gorino, frazione di Goro, provincia di Ferrara. Lei, e molti altri con lei, sembrano aver visto finalmente la luce, sono a un clic dalla realizzazione di un sogno, il momento della ribellione è arrivato. Gli italiani sono scesi in piazza per opporsi allo straniero, che in questo caso ha le fattezze di 12 donne africane, di cui una incinta, e 8 bambini. Totale, 20 persone. Un ufficiale dei carabinieri prova a spiegare ai valorosi resistenti che si tratta di un contingente di richiedenti asilo davvero esiguo, fatto di poche donne e bambini. «Frega cazzi» è la risposta della folla, «vogliono solo mettercelo nel culo», è la chiusa del ragionamento. Lei però non si accontenterebbe di respingere donne e bambini. Armata per ora di sola tastiera, vorrebbe infiocinarli, sparargli e infine torturare queste persone che con ogni probabilità sono già state torturate e stuprate altrove. La frontiera del libero pensiero sui social network sembra spostarsi sempre un po' di più, accedere senza filtri al mondo di chi filtri non ritiene di doverne

pubblicamente avere è fin troppo facile. E quindi mi impunto, voglio saperne di più. Una persona che dichiara di volerne torturare un'altra non mi era mai capitata prima. Questa, come molti altri, lo fa addirittura con l'orgoglio e la fierezza del proprio nome e cognome a firmare ogni affondo su Facebook. Clicco, voglio conoscerla. L'header del suo account compiange l'eurodeputato leghista Buonanno. La foto profilo è un tributo a Salvini. Sotto il nome e il cognome c'è scritto «Marò per sempre», qualsiasi cosa voglia dire. Tutto ciò potrebbe bastarmi, ma curiosare è inevitabile se la bacheca pullula di contenuti pubblici e condivisi. Come il video di Evans, cane paraplegico che cerca famiglia. «Corri piccolo, corri e provaci», si incita nel video che ne racconta la storia. Realizzo così che l'utente Facebook in questione vuole torturare 12 donne e 8 bambini, infiocinarli e sparargli, mentre spera che il cane Evans trovi presto una famiglia che lo prenda dal canile. Lei non è un'eccezione, anzi, mentre costituisce eccezione (per ora) e precedente pericolosissimo che quelle donne e quei bambini richiedenti asilo siano stati rimbalsati da quattro bancali e distribuiti altrove. Fossero stati cani, paradossalmente, non avrebbero avuto problemi, nonostante si tratti da sempre di un "pericoloso" animale noto come "miglior amico dell'uomo".

APRIMI
CIELO

ALESSANDRO BERGONZONI



DEVO RICORDARE DI RICORDARMI

Glabro uccide barbone. Siamo in uno stato trasfusionale, la terra perde sangue da ogni coagulato. Serve un ponte sullo stremo, o sullo stretto necessario, tra buio e buio: la notte è un giorno bendato, si vive di stenti a crederlo. Ci sentiamo primi ma ormai siamo gli ultimi primi, non solo nelle piccole cose ma su larga scala: se approfittassimo della scala grande per far salire più gente possibile? Ci usano come studi umani, cavie per esperimenti mediatici sacrificali. Ci vogliono le palle, ma di vetro, per indovinare con delicatezza i futuri, non per essere dei duri. Quel che è giusto è giusto? Non ricordo chi toglieva ai corpi per dare alle anime (Roby-Nud?). Eppure devo ricordarmi, anzi ricordare, tutti, e non solo ricordarmi, ricordare me. Ricordare di innaffiar le guance, di intuire almeno una volta al dì, di non strappare una risata, di diventare farfalla non restare sempre bruco, male che vada crisalide, ma non continuare ad essere una larva, di non comprare le ultime novità ma ascoltare l'ultimo grido. Barbone risuscita glabro.



CHI È PIÙ GIOVANE?

CON MINI RE-GENERATION LA TUA MINI SEMBRA SEMPRE COME IL PRIMO GIORNO, A CONDIZIONI INCREDIBILMENTE VANTAGGIOSE.

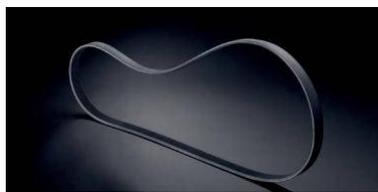
MINI RE-GENERATION è l'offerta di interventi di manutenzione comprensivi di **Ricambi Originali MINI** e manodopera che si prende cura della tua **MINI** a condizioni trasparenti e competitive: per darti il massimo del risultato con il massimo della convenienza.

Ecco alcuni esempi di interventi:



OIL SERVICE

€ 155 IVA INCLUSA
(per possessori di MINI R50, R52, R53)
€ 150 IVA INCLUSA
(per possessori di MINI R55, R56, R57)
€ 160 IVA INCLUSA
(per possessori di MINI R60)



CINGHIA CLIMA / ALTERNATORE

€ 55 IVA INCLUSA
(per possessori di MINI R50, R52, R53)
€ 80 IVA INCLUSA
(per possessori di MINI R55, R56, R57)
€ 75 IVA INCLUSA
(per possessori di MINI R60)



PASTIGLIE FRENO ANTERIORI + SENSORE USURA

€ 80 IVA INCLUSA
(per possessori di MINI R50, R52, R53)
€ 100 IVA INCLUSA
(per possessori di MINI R55, R56, R57)
€ 180 IVA INCLUSA
(per possessori di MINI R60)

Scopri tutti gli interventi e i prezzi per la tua MINI validi **fino al 30 novembre 2016**.
Visita **MINI.IT/REGENERATION**

Tutti gli interventi previsti da MINI RE-GENERATION sono riservati ai possessori di MINI R50/R52/R53/R55/R56/R57/R60 immatricolate entro il 31/12/2012. Sono escluse le versioni speciali. Offerta valida fino al 30/11/2016 presso tutti i Centri MINI Service. Tutti i prezzi indicati includono Ricambi Originali MINI, manodopera e IVA.

MINI Service



SOTTOVUOTO

MASSIMO BUCCHI
maxbucchi@yahoo.it



Da noi i pettini
si alzano per
far passare
i nodi

Le leggi sono tante, milioni di milioni, vuoi che non se ne trovi una da qualche parte per superare una breve impasse?

E, se manca, la facciamo. D'altronde se qualcuno decidesse un sia pur graduale ritorno alla legalità farebbe piombare il Paese nel caos. I sociologi più agguerriti ogni tanto si siedono all'osteria e scolano un bicchiere dopo l'altro *en attendant* Robot. Cioè la macchinizzazione del tutto, processo necessario alla

neutralità e all'obiettività. Ma non sanno che negli esperimenti più segreti sono stati già realizzati androidi che sorridono e strizzano un occhio.

Se l'uomo non reggerà la concorrenza dovremo fare in modo che i robot si truffino fra loro. Non saranno proprio umani, ma da lì vengono, e la loro velocità è decupla, centupla, fate voi. Dice, ma l'Europa? Non preoccupatevi, lì ci sono già. □



HO 60 ANNI E DA SEMPRE UNA MALEDIZIONE: DESIDERO SOLO DONNE MOLTO PIÙ GIOVANI DI ME

C'è una specie di maledizione che ha sempre accompagnato la mia vita impedendomi di essere pienamente felice o almeno sereno, con una compagna. Ho superato la sessantina e mi avvicino alla pensione. Ho un figlio ventenne nato da una relazione trentennale con una donna che ho conosciuto quando lei aveva sedici anni e io ventitré. Ho avuto una vita serena e piena di soddisfazioni sia sul piano professionale, due lauree, che sportivo, diventando istruttore di una disciplina che pratico fin da ragazzo. Ho pubblicato diversi libri e penso di poter affrontare dignitosamente il resto del mio viaggio terreno.

Il mio problema è che fin dall'adolescenza ho desiderato e mi sono innamorato, per lo più platonicamente, di ragazze molto più giovani di me. Sarà perché avevo l'esempio di mio padre, diciassette anni più anziano di mia madre, o per motivi di insicurezza di fronte a una coetanea: fatto sta che prima, durante e dopo il matrimonio ho sempre cercato il dialogo e l'amicizia di ragazze molto giovani. Questa mia propensione non è mai sfociata in comportamenti penalmente illeciti o in avance scabrose, ma mi ha messo in seria difficoltà sul luogo di lavoro. Per due volte l'ho perso a causa di una malevola interpretazione di una corrispondenza amichevole o affettuosa con ragazze minorenni, in un caso sono

stato denunciato ma prosciolto in istruttoria perché il giudice e la ragazza in questione hanno compreso che si trattava solo di un rapporto amicale nato dalla mia solitudine.

Riflettendo sul mio comportamento passato e sulle mie pulsioni presenti non ho rimorsi ma solo rimpianti e a chi mi suggerisce di cambiare "target" rispondo che pur avendo amicizie con donne adulte, compresa la mia ex moglie, preferisco la solitudine a una scelta di ripiego. Vorrei sapere cosa lei pensa di questa storia: la mia psicologa che mi segue da prima della separazione ha perso ogni speranza di farmi cambiare idea.

Lettera (forse) firmata

Io penso le cose ovvie, se poi la sua psicologa, che immagino competente in materia, si è arresa, perché coinvolge anche me nei suoi problemi insuperabili, che però non la turbano moltissimo? Comunque, pensando a suo padre: se diciassette anni di differenza con sua madre erano accettabili, lei oggi potrebbe benissimo trovare piacevole una signora ultraquarantenne. Se invece quella differenza d'età lei l'ha desiderata a trent'anni, certo il rapporto con una fanciulla tredicenne sarebbe stato un grave errore. Il problema è che più una persona, in questo caso un uomo, invecchia, più in queste sue propensioni si rivela pedofilo, quindi, mi perdoni, portato a un crimine. Comunque mi pare che pur non cercando altro, in una persona

femminile, che la sua estrema giovinezza se non addirittura adolescenza, lei ha scelto saggiamente la solitudine, che potrà riempire scrivendo libri e praticando sport. Lei mi suscita altre curiosità: nei posti di lavoro da cui è stato licenziato che ruolo svolgevano le minorenni che l'attravano? Come mai è arrivato persino davanti a un giudice? Non ha mai temuto il giudizio di suo figlio ventenne? Non si è accorto che oggi ci sono ragazze trentenni, piccine e minute che paiono adolescenti e per questo sono amatissime? Certo ormai anche loro sono fuori dalla sua portata, perché comunque più di trent'anni di differenza possono permettersi solo degli importanti vecchioni impudichi e sessuomani, con forti disponibilità economiche, se le ragazze vivono così. C'è un'altra mia femminile curiosità: visto che come dice lei, i suoi rapporti con eventuali adolescenti sono sempre stati di sola amicizia o affetto, sinceramente, a parte l'estrema grazia fisica, cosa l'attira, di che parlate, cosa avete in comune? Discutete sui meriti di Mika o di Kant?

IN AMORE BISOGNA "PORTARE SE STESSI"... MA COSA SIGNIFICA?

Ho 42 anni, sono stata molto amata ed ho amato, per questo mi ritengo fortunata. Non so bene cosa mi porti oggi a non avere una storia, nonostante a volte ne senta il bisogno. Forse da una parte ho la saggezza di capire che l'Amore è raro e

che quindi non si può sperare di trovarlo dietro l'angolo, dall'altra c'è il mio modo di stare al mondo da osservatrice mai invadente e silenziosa. In generale trovo le singole persone irrisolte, e che nel gioco di relazione la difficoltà maggiore è portare se stessi. Ed ecco allora che dopo un periodo di tempo arrivano banalità di accuse al femminile o maschile per mascherare l'ennesimo fallimento con la vera e unica intimità che ci fa paura, quella verso se stessi. L'unico presupposto per poter amare o tentare un rapporto di scambio vero, è portare noi stessi, senza dilemmi irrisolti da scaricare poi sul malcapitato di turno. Il resto è un passatempo che crea malintesi.

La psicologia ci insegna che spesso attiriamo persone e situazioni con la nostra parte ombra, e dunque in virtù di quell'incontro, anche se apparentemente sbagliato, possiamo crescere e proseguire. Ma è necessaria la consapevolezza, altrimenti resteremo vittime dei soliti deludenti incastri.

karenin_1974@virgilio.it

Pubblico la sua lettera perché mi pare interessante, sperando soprattutto che qualcuno mi aiuti a capirla. Io non ho la sua specifica cultura quindi non so cosa voglia dire "portare se stessi", ma sono certa che altri lettori lo sapranno e le risponderanno. Però senza approfondire, penso che si cerchi un amore, un'amicizia, un rapporto, anche per trovare aiuto nel risolvere i propri dilemmi, come lei li chiama. Non sempre l'altro, l'altra, è disposto a farlo o capisce di doverlo fare. Resta poi il fatto più banale che i rapporti tra le persone, soprattutto nella convivenza, nei sentimenti, nel sesso, negli impegni reciproci, nell'eventuale costruzione di un futuro e di una famiglia, sono molto cambiati, perché è quasi scomparsa tra uomini e donne, o comunque tra persone, una specie di gerarchia che consentendo il potere da una parte, e l'accettazione dall'altra, assicurava un equilibrio che oggi è molto difficile da mantenere.



CHE LETTERE GROTTESCHE, IL MATRIMONIO SI SALVA CON LA TESTA

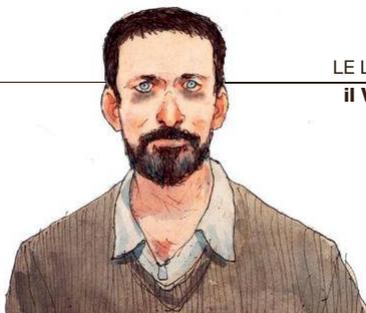
La maggior parte delle lettere che le sono inviate mi sembrano grottesche, superficiali, deliranti. Vuole che in sessant'anni mio marito ed io non si sia mai litigato? Certo, e che arrabbiate, io fiorentina, lui siciliano, il culto della famiglia, del padre. Ma il matrimonio è una cosa seria, sia quello religioso che quello civile. Mia madre diceva «i matrimoni si salvano più con la testa che col cuore». Ed è vero.

Avevo vent'anni quando decisi di andare a letto con il ragazzo poi diventato mio marito. Ero accecata dalla passione? Non solo, lo volli anche per parità. Lui non era vergine, perché dovevo esserlo io? È stato quasi sempre bello fare l'amore con lui. Ma se talvolta rimanevo indifferente non tiravo fuori i greci che avevano già capito tutto, o chiedevo consenso allo psicanalista per andare a letto con un altro "per la perfezione del proprio io".

Ora ci teniamo per mano e siamo felici di essere ancora vivi insieme.

Daria-Roma

Guardi che di coppie che vivono serenamente, affettuosamente, con reciproca riconoscenza, il loro invecchiare insieme, anch'io ne conosco tante. Proprio per questo, credo sia ingiusto prendersela con chi non ci riesce. Le lettere che quasi la offendono non sono deliranti o grottesche o altro, sono semplicemente la voce di chi per diverse ragioni, di cuore, di sopravvivenza, di disperazione, di altro, non ce l'ha fatta a salvare il suo matrimonio o comunque lo stare insieme "sino a che morte non separi". Certo ci sono sempre delle responsabilità, nelle scelte e nelle imposizioni della vita, ma talvolta non esistono altre soluzioni. Lei sembra limitare l'irrequietezza delle coppie alla sola armonia sessuale: che è importante ma non essenziale, come immagino lei sappia. Il dolore nella vita ha tante origini e misteri, se si riesce a restarne fuori bisogna portare rispetto a chi non è stato così fortunato: anche se per sua responsabilità.



PERCHÉ CHI DIFENDE I MIGRANTI NON È UNO SCEMO RADICAL CHIC

Buongiorno dottor Serra, l'analisi critica che, a proposito dell'immigrazione, lei dà per insita nei ragionamenti delle persone per bene e dei governanti, a differenza dell'orda web, è un suo sogno o una mia cecità. Io non ne leggo mai una, mai, anche perché quella più oggettiva e reale è dolorosa da dire e far digerire, ma ormai chiara e lapalissiana: è un grande sordido affare, un contagio indegno da spolverare sul Paese con dita allenatissime. Qui da noi, immagini alla mano e attendendo confutazioni, arriva solo e da anni il peggior sottoproletariato nero centroafricano, giovane, in carne, allettato dai contatti se non dal contagio della telefonia mobile in continua ebollizione amicale o parentale. Tutti ormai provveduti, furbi e smaliziati dall'imbonimento preventivo ricevuto. Lo scopo, primordiale, il sussidio e l'impunità. Lavatasi la coscienza e affidati a pioggia sulla pelle dei cittadini in alberghetti, casupole, villette, case sfitte, gestite dal peggio del peggio che prolifera sulle spalle dell'Erario, le vittime sono ormai dovunque ci sia degrado, si spacci, si elemosini, si venda merce contraffatta. Tutti reati, tutti impuniti.

Altra questione da indagare: se il viaggio è costoso come ti procuri il danaro? Oppure il viaggio è pagato da reclutatori e restituito qui con il lavoro alle canaglie italiane? Basterebbe seguire la filiera del denaro con una inchiesta co-

raggiata e demolitrice. Un appello forte e argomentato sull'impossibilità di continuare con questo scellerato andazzo controproducente per tutti, qualche azione seriamente dimostrativa di riaccompagno simultaneo alle basi di partenza (sopportando le lacrime astute della sindaca di Lampedusa) dopo ovvio rifocillamento e messa in sicurezza delle vite, credo che molta opera di dissuasione la farebbe, il telefonino comincerebbe a tacere, facebook a dileguarsi di molto e il contagio comincerebbe a scemare.

Quando leggerò, insieme al meraviglioso articolo di Ezio Mauro pieno di autentica Compassione (proprio in senso wagneriano) un'analisi critica che indaghi con impietoso realismo su queste questioni, che sono alcune nodali del problema, su quello che è un grande inganno e un grosso business, allora vi assolverò dal reato di fare i nesci. Toscanismo che sta per il pesce in barile.

Paolo Giorgi

Se la sua intenzione è comunicarci che le migrazioni sono un fenomeno destabilizzante, spaesante e doloroso non solo per chi migra, ma anche per le comunità che ospitano, volenti o nolenti, l'onda umana, non ci crederà ma già lo sapevamo, caro Giorgi. Non vivendo in un castello col ponte levatoio (sa, i radical chic di Repubblica...) ma in mezzo ai miei simili, nelle piazze, in metropolitana, nei mercati di quartiere, negli ipermercati, negli autogrill, posso condividere con lei, e con milioni di altri, alcuni dei quadretti poco

edificanti che lei enumera con precisione quasi sadica: lo spaccio, l'illegalità, le molestie alle donne, i furti in casa e in auto. O lei pensava che quelli come me, quanto a immigrati, frequentassero solo Omar Sharif e Kabir Bedi? Piantiamola, per piacere, con questa stucchevole divisione in scemi (o nesci ipocriti, come lei crede) che diffondono una visione zuccherosa e dunque rovinosa del fenomeno; e in lucidi e impietosi denunciatori delle pratiche negriere, delle manovre criminali o anche solamente dell'effetto-calamita che il nostro Welfare, per altro sdrucito, esercita su eventuali giovanotti furbi del Maghreb o dell'Africa centrale (anche se su quest'ultimo punto le dirò: se fossi uno di loro, probabilmente anche io avrei, come lei scrive lucidamente, «do scopo primordiale del sussidio e dell'impunità»). Specie se fossi nato senza sussidio alcuno, e punitissimo). Sarebbe già un passo avanti se ognuno di noi riuscisse a completare il proprio quadretto anche con le immagini meno coerenti con il proprio punto di vista: o lei, quando intervistano le giovani madri africane respinte a Gorino, accatastate sui barconi come bestie con i loro bambini, in fuga perché torturate da Boko Haram, cambia canale? E quanto a me, lei crede che i furti, la questua molesta, il senso di insicurezza, l'odioso presidio di spacciatori magrebini a duecento metri da casa mia

Il Venerdì

Via Cristoforo Colombo, 90 00147 Roma
segreteria_venerdi@repubblica.it

a Milano, non mi competano perché ho deciso di essere "buono"? Guardi, Giorgi, che io non sono per niente "buono". Sono struzzo quanto basta per sapere che il mondo è brutto, sporco e cattivo. Ma non abbastanza da arrendermi a questo deficit (mio e del mondo). Cerchiamo, anche se costa fatica, di vedere tutti la stessa cosa: e cioè un fenomeno di enorme impatto, di difficilissima gestione e di spiegabilissima matrice (poveri che cercano di raggiungere Paesi ricchi; Paesi vecchi e infertili che importano umanità giovane). Per quanto possibile, e con i limiti che riconosciamo in noi stessi come persone e dunque non possiamo non concedere anche ai famigerati "governanti", sappiamo che questo fenomeno epocale, che ha impatto superiore a una guerra mondiale, va affrontato e governato. Non maledetto o benedetto, che quelle sono cose alla portata di chiunque voglia aprire bocca per dire la sua. Affrontato e governato, con le maniere forti se si tratta di fare rispettare le leggi dei Paesi ospitanti, con generosità e umanità quando si tratti di dare soccorso e asilo ai perseguitati e ai miserabili. I migranti sono una moltitudine e non sono tutti uguali, non lo sono per niente, si tratta di persone e delle loro vite, dire «gli africani spacciano» è uguale a dire «italiani mafiosi» o «russi ubriaconi». Il vento di maggioranza – si è visto dopo i fatti di Gorino – soffia comunque contro l'ospitalità. È in omaggio alle minoranze, dunque, che pubblico (con gioia, devo confessarlo) la lettera che segue.

Caro Michele, troppo in fretta si dimentica. Troppo e tutto. Un Paese senza memoria è un Paese perduto. Ho assistito nei vari telegiornali alla vicenda di Gorino. Ho visto dei vecchi come me che si agita-

vano molto per esporre i motivi del rifiuto posto nei confronti di quelle povere disgraziate e di quella manciata di bimbi. Mi sono solo chiesto se quelle persone ricordano dove sono state trasferite, o dove sono state trasferite le loro mamme, quando la piena del Po nel novembre del 1951 fece strage nel Delta, cancellando dalla faccia della terra interi paesi e frazioni. Ricordo ancora i nomi di alcune località che venivano citate dai giornali: Goro, Codigoro, Gorino.

Ebbene qui ad Ascoli vennero inviati circa 1.500 sfollati provenienti da quelle zone: erano quasi esclusivamente donne, bambini e vecchi che vennero ospitati non in strutture, ostelli e alberghi (e chi te li dava, nel 1951?), ma nelle case private. La Chiesa ebbe grande merito di quest'operazione umanitaria. Le scuole si riempirono fino all'inverosimile, perché i ragazzi vennero a frequentare le nostre già numerose classi, portando il numero degli alunni fino a quaranta, quarantacinque. Tra l'altro non capivano niente, parlavano proprio un'altra lingua.

Avevo sette anni, ero piccolo, e il ricordo più chiaro che ho è di queste donne tutte vestite di nero, con i fazzoletti neri

LASCIARE L'ITALIA? ATTENTI ALLA NOSTALGIA

Ciao Luca, mi chiamo Elena e ho quattro anni più di te. Leggendo la tua lettera (*Venerdì* 1492) ho rivisto me, quattro anni fa, tutta contenta di fare le valigie e andarmene all'estero. Per studio o per tirocini, ho avuto la fortuna di poter vivere in Belgio e in Francia, a Rio de Janeiro e a Vienna. Sono state bellissime esperienze, ma più passava il tempo e più rivalutavo quello stivale in mezzo al mare che tanto avevo odiato. Andando via dall'Italia, la vedrai da un'altra prospettiva e inizierai ad apprezzarne le sue mille meraviglie. Perché nessuno lascia la propria casa se non è "costretto" a farlo, che sia a causa di una classe dirigente irresponsabile o per la guerra e la povertà.

Elena Bizzi

CHI È LA CURATRICE DELLA MOSTRA SU RUBENS

Sul Venerdì del 14 ottobre, nell'articolo dedicato a Rubens e alla nascita del Barocco, per una svista non è stato segnalato il nome della curatrice della mostra, Anna Lo Bianco. Ce ne scusiamo con l'interessata e con i lettori.

in testa, e i ragazzi anche loro vestiti di nero e con il berretto in testa. Era il dopoguerra in una città che aveva avuto l'occupazione dei tedeschi, degli americani, dei polacchi, degli inglesi. Erano tempi durissimi, dove molti veramente non riuscivano a mettere insieme il pranzo con la cena. Ebbene dove si viveva in otto si visse in dodici, dividendo quel poco che c'era. Quando rinnovo questi ricordi mi commuovo. Per questo ho rimosso quasi tutta la mia infanzia. Non reggo. È una mia fragilità. In questo momento sto piangendo come un vecchio.

Il dopoguerra è stato duro, Michele, tu sei più giovane, non lo hai provato. La nostra era una famiglia borghese, vivevamo in una palazzina di tre piani. Una famiglia patriarcale, eravamo in otto, con nonna, zia, cugine e badante della nonna. Papà faceva il commercialista. Ma era dura anche per noi. Ti garantisco. Allora, poiché sono anche un pochino malefico, avrei voluto chiedere a quei vecchi, molto semplicemente, dove erano stati sfollati quando è toccato a loro; e se per caso avessero dovuto oltrepassare blocchi stradali posti da coloro che avrebbero dovuto accoglierli.

Serafino Costantini

SESSO, POTERE E FALSI SCOOP

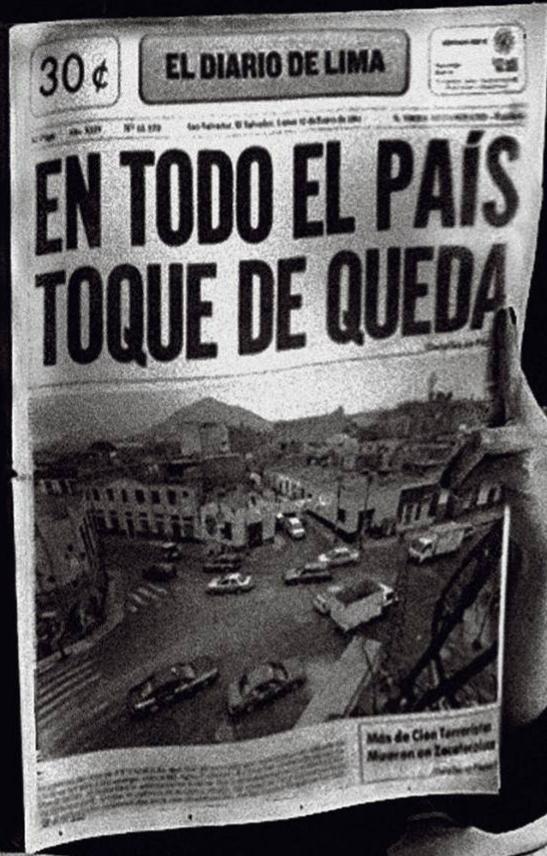
dal nostro inviato
Marco Cicala

Foto osé, ricatti, omicidi, giornalisti corrotti. Il nuovo romanzo del premio Nobel **Mario Vargas Llosa** è un thriller erotico-politico ambientato in Perù negli anni del regime di Alberto Fujimori. Ma con un occhio rivolto a un presente «dove nessuno è più al riparo dal gossip. Neanch'io» dice lo scrittore. Lo abbiamo incontrato a Parigi

VANJA MILICEVIC / PENGUIN RANDOM HOUSE



A DESTRA, **CROCEVIA**,
IL NUOVO ROMANZO
DI MARIO VARGAS LLOSA
(EINAUDI, PP. 230,
EURO 19, TRADUZIONE
DI FEDERICA NIOLA,
IN LIBRERIA
DALL'8 NOVEMBRE)
E LA COPERTINA
DEL **VENERDÌ**.
LA FOTO GRANDE
RIPRODUCE QUELLA
SULLA COPERTINA
DEL LIBRO



PARIGI. Interno notte. Due amiche stese su un letto al buio. Si chiamano Chabela e Marisa. Sono signore della buona società peruviana, maritate entrambe, non più giovanissime, ma ancora un fisiccaccio che levati. Sarebbe il momento di prendere sonno, però una comincia a far piedino e l'altra non dice di no. Struscia che ti ristruscia si sfocia in breve ma tumultuosa scena saffica. Camicie da notte stracciate. Baci impressi «con avidità e disperazione». Sessi palpitanti «in un tempo senza tempo, infinito e intenso». Intanto là fuori c'è un tempo diverso, molto preciso: c'è Lima sotto *toque de queda*, coprifuoco; c'è il Perù di fine anni Novanta e il crepuscolo del dittatore Alberto Fujimori che precipita il Paese in un sabba di violenza. Attentati, sequestri, ammazzamenti al minuto e all'ingrosso. Comincia così *Crocevia*, il nuovo romanzo (Einaudi) di Mario Vargas Llosa, un inghippo di sesso, potere, foto compromettenti, ricatti, killeraggi a mezzo stampa, omicidi, menzogne pubbliche e domestiche, ma pure inaspettati eroismi. Lo hanno definito un thriller erotico-politico, però è più politico che erotico. Hanno scritto: «opera minore». Sarà. Ma oggi per un Vargas Llosa minore uno darebbe giosamente indietro i romanzi maggiori di tanta, tantissima gente. C'è chi ha visto nel libro un doppio regolamento di conti: una bordata retrospettiva al despota Fujimori, che sconfisse il candidato Vargas Llosa alle presidenziali peruviane del 1990. E una vendetta sulla *prensa amarilla*, la stampa sensazionalistica che ha preso di punta il premio Nobel dopo la separazione dalla seconda moglie Patricia e la neo-relazione con Isabel Preysler, *socialite*, già modella e conduttrice tv nonché ex consorte di Julio Iglesias.

Siccome il citofono dà qualche problema, Mario Vargas Llosa scende ad aprirmi il portone del palazzotto parigino dietro Saint-Sulpice nel quale viene a rifugiarsi ogni volta che gli va. Fa strada fino al primo piano. È in camicia leggera, mocassini scamosciati. Sediamo in salone – travi a vista, remote librerie, un sospetto di computer giù in fondo – e lui ha la faccia confortante di uno che è pronto a rispondere a qualsiasi domanda. Cominciamo dal

giornalismo, in versione macchina del fango: «Sul finire» ricorda Vargas Llosa «la dittatura di Alberto Fujimori si specializzò nell'uso politico della stampa scandalistica. Per castigare gli oppositori si montavano falsi scoop, storie caluniose, generalmente di sesso. E non potevi far niente. Il sistema giudiziario era controllato. Molti dissidenti si ritrovarono paralizzati».

Intanto il Paese se ne veniva giù.

«C'era il terrorismo di Sendero Luminoso, la controrivoluzione dell'esercito, della polizia, i commandos paramilitari e la criminalità comune che si serviva della politica come paravento. Ti ammazzavano e non sapevi chi ti ammazzava. Caos totale. Allo scoccare del coprifuoco correvi a chiuderti in casa. Se eri a cena da amici restavi a dormire da loro. È ripensando a quel clima che mi è venuta la prima idea del romanzo. L'immagine di due amiche



1 «IL CAPO DEI SERVIZI SEGRETI DI FUJIMORI SCRIVEVA PERSINO I TITOLI DEI GIORNALI SCANDALISTICI»

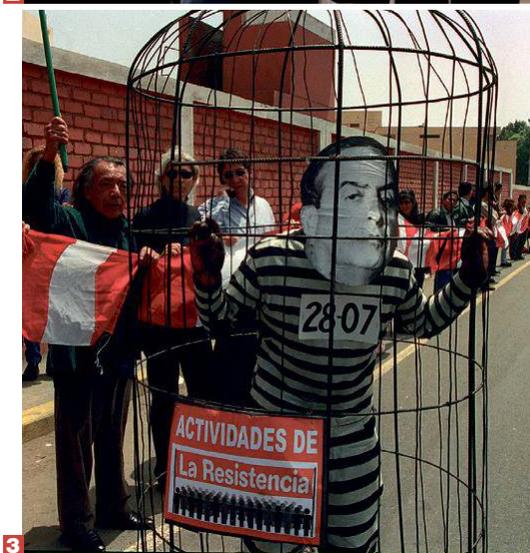
portamenti della gente. Anche quelli sessuali. De Sade diceva che niente si avvicina tanto alla morte quanto l'eroticismo. Credo che in alcuni momenti sia vero. Quando la vita si fa incerta, il pericolo di morire sempre più vicino, possono scatenarsi l'avidità, il furore sessuale, la frenesia di appagare tutti gli appetiti. Pensi alle crapule, alle famose orge durante la Rivoluzione francese o quella russa. Qualcosa di simile accadde anche in Perù. Vedevo gente molto virtuosa che si lasciava andare come se la fine del mondo fosse davvero imminente».

bloccate in casa dal coprifuoco e l'inizio di un'avventura erotica che in circostanze diverse, "normali", magari non sarebbe mai cominciata».

Guai a snobbarla: prima o poi la Storia con la maiuscola te la ritrovi fin sotto il piumone.

«Certe situazioni-limite di violenza, insicurezza, claustrofobia sconvolgono tutto. Modificano i com-

1 UN PUPAZZO RAFFIGURANTE ALBERTO FUJIMORI DURANTE UNA MANIFESTAZIONE DEL 2007
2 PROTESTE NEL 2006 PER CHIEDERE L'ARRESTO DI FUJIMORI **3** MANIFESTANTI CHIEDONO L'INCARCERAZIONE DI VLADIMIRO MONTESINOS, BRACCIO DESTRO DI FUJIMORI **4** MARIO VARGAS LLOSA AL VOTO NEL 1990, QUANDO SI CANDIDÒ ALLE PRESIDENZIALI CONTRO FUJIMORI



Nel libro, burattinaio di tutte le trame è El Doctor. Traduci: Vladimiro Montesinos, sinistro capo dei servizi segreti ed eminenza grigia di Fujimori. Oggi sono entrambi in galera. Che tipo di rapporto li legava?

«L'ufficio di Montesinos era la centrale della corruzione. Lui comprava giornalisti, avvocati, oppositori, sindacalisti e li filmava tutti di nascosto. Si dice che avesse filmato persino Fujimori e che lo tenesse sotto schiaffo. Era la creatura che si ribellava al suo inventore (*risatina*). Nell'ultima fase del regime i due ruppero.



CRIS BOURNIGLE/AF/GETTY IMAGES

Realtà o licenza romanzesca?

«Realtà. Lasci che le racconti una storia personale. Come sa nel '90 mi candidai alle presidenziali. Dopo il primo turno, nel quale Fujimori – allora un perfetto sconosciuto – ottenne un sorprendente 20 per cento, qualcuno mi contattò per comunicarmi che alti dirigenti della Marina militare peruviana volevano incontrarmi. Fissammo in segreto. Si presentarono tre ufficiali e mi informarono di una strana faccenda. Dissero: la Marina ha le prove che *el señor* Fujimori non è peruviano. I suoi certificati di nascita sono falsi. In realtà è nato in Giappone e possediamo i documenti per dimostrarlo. Risposi: se li avete, immagino che li renderete pubblici. Dissero: Ovviamente. E invece?».

Mi lasci indovinare: spari tutto.

«Tutto. Montesinos insabbiò le carte con un'operazione a suo modo meravigliosa. Ricattando o comprando i militari, riuscì a far risultare perfino nel registro parrocchiale che Fujimori era nato in Perù. E nato per giunta nel Giorno della Patria! Non lasciò traccia di manipolazioni. Da lì comincia il suo ascendente su Fujimori».

Sono passati quindici anni dalla sua caduta, ma in Perù l'ombra di Fujimori non si è dissolta. Si allunga per interposta persona: quella di sua figlia Keiko. Alle ultime presidenziali è stata battuta, però di misura.

«Tutte le dittature si lasciano dietro una coda politica. Il clan Fujimori possiede ancora infrastrutture, giornali, tv, radio... Se resiste è perché ha rubato più di tutti. Dei sei miliardi di dollari imboscati da Fujimori e Montesinos sono stati recuperati solo 180 milioni. Li ha restituiti la Svizzera, dove Montesinos aveva aperto un conto. Ma le enormi somme trasferite in Giappone o a Singapore non torneranno indietro. Detto ciò, dopo tre sconfitte presidenziali il fujimorismo è al tramonto».

In un saggio di pochi anni fa, *La civiltà dello spettacolo*, lei si allarmava per il potere ormai smisurato della stampa scandalistica un po' dappertutto nel mondo. Oggi anche Mario Vargas Llosa è finito nel mirino di quei giornali. Ma che potranno cercare mai nella vita di uno scrittore?

«Non si interessano a me in quanto scrittore, ma in quanto compagno»

Fujimori mandò i militari in ufficio e a casa di Montesinos, ufficialmente per riprendersi alcune valigie piene di soldi, ma forse per recuperare quei filmati. L'alleanza si era spezzata. Però durante i processi i due hanno mantenuto una specie di connivenza, di coesistenza pacifica, nessuno ha mai accusato l'altro».

È vero che Montesinos arrivava a scrivere addirittura i titoli dei suoi rotocalchi-killer?

«Si vantava di essere un buon titolista. E pare che si riservasse sempre la prima pagina. Sa, più che leggerli, quei giornali

la gente li guardava appesi fuori dalle edicole. Perciò la prima pagina era fondamentale. Quel tipo di stampa non è rimasta senza conseguenze. Ha messo radici, ha corrotto profondamente il giornalismo peruviano. Fino ad oggi».

«POLITICAMENTE L'EX PRESIDENTE È FINITO MA IL SUO CLAN RESTA FORTE NELLA MEDIA E NELLE INFRASTRUTTURE»

Nel libro si racconta che, con l'aiuto del *Doctor*, Fujimori falsificò i propri certificati anagrafici per risultare eleggibile.



di Isabel, una persona molto legata al mondo dello spettacolo. Sono stato trascinato dentro quel tipo di stampa e in qualche modo castigato per averne detto tanto male».

Che problemi le creano i paparazzi?

«Soprattutto ti fanno perdere un mucchio di tempo. E quando non puoi fare più nulla senza essere vigilato, pedinato, la tua vita si impoverisce paurosamente. Se non sei un esibizionista e ci prendi gusto, diventa una specie di persecuzione che ti obbliga ad autorecluderti. Se sei uno a cui piace uscire, passeggiare, sedere in un bar ci devi rinunciare perché ormai sei vittima delle loro battute di caccia».

La sua vita privata è cambiata?

«Qui a Parigi posso muovermi liberamente. A Madrid, dove vivo per buona parte dell'anno, non mi è più permesso».

Che cosa fa per evitare i fotografi?

«È molto difficile. Davanti casa di Isabel i giornalisti possono restare accampati per 24 ore. Nella prima fase della nostra relazione era una cosa impressionante: si facevano portare il pranzo a mezzogiorno, organizzavano partite di calcio...».

Lei ha finito per concedere un'intervista a ¡Hola!, la principale rivista di gossip in lingua spagnola. Gesto distensivo. Ma non è bastato a calmarli.

«Niente può calmarli. Le racconto un'altra storia. Quest'estate con Isabel siamo scappati in vacanza su un'isoletta sperduta dell'Indonesia. Abbiamo organizzato tutto nel più assoluto segreto. Nessuno, nemmeno i familiari di Isabel sapevano dove saremmo andati. Sull'isola, un posto con appena una ventina di bungalow, è sbarcata a un certo punto una coppia gay. Due ragazzi spagnoli che raccontavano di aver perso i documenti perché la barca sulla quale viaggiavano si era rovesciata. Sa chi erano?»

Mi lasci indovinare ancora: paparazzi.

«Sono rimasti cinque giorni scattando foto senza che ci accorgessimo di nulla. Sono arrivati anche lì, ai confini del mondo. È evidente che dietro tutto questo c'è ormai una struttura economica molto potente. Non vedo altra spiegazione».

Hanno insinuato che lei abbia scritto quest'ultimo romanzo per prendersi una rivincita su quella stampa che ora la tampina.

- [1] VARGAS LLOSA CON LA SUA COMPAGNA ISABEL PREYSLER SULLA COPERTINA DEL ROTOCALCO SPAGNOLO ¡HOLA!
- [2] LO SCRITTORE CON L'EX MOGLIE PATRICIA NEGLI ANNI SESSANTA
- [3] 10 DICEMBRE DEL 2010: VARGAS LLOSA RICEVE IL NOBEL DAL RE CARLO GUSTAVO DI SVEZIA
- [4] UN'EDICOLA NELLA CITTÀ DI CUSCO, IN PERÙ



GETTY IMAGES



1

monumento di austerità come il *Times* iniziò a cedere al pettegolezzo».

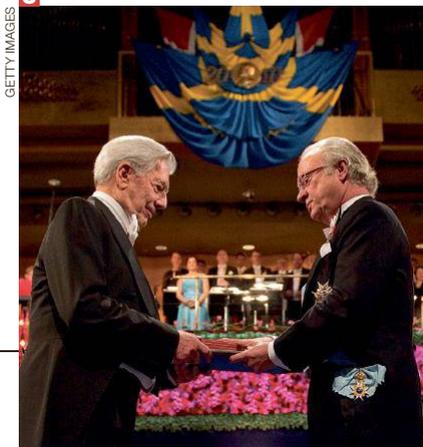
In Perù lei ha cominciato con il giornalismo prestissimo, a 15 anni. Che aria si respirava nei Cinquanta in redazioni tipo quella di *La Cronica*?

«Oh, era un giornalismo molto bohémien... Si aspettavano le prime copie tirando fino all'alba, in giro per taverne, bar, bordelli. In quei posti i giornalisti ricevevano un trattamento di favore per paura che alzassero su qualche scandalo. Salvo la nera, sono passato per tutti i settori dei giornali, sport incluso. Ho lavorato alla radio e brevemente anche in tv. Se continuo a scrivere articoli è perché non mi piace l'idea dello scrittore che se ne sta rinchiuso e vive solo della propria fantasia. Voglio mantenere un piede sulla strada. E per me quel piede è il giornalismo». **Salvo un capitolo, scritto con una tecnica di piani temporali e dialoghi incrociati che ricorda quella dei suoi primi libri, *Crocevia* è un romanzo dalla struttura tradizionale. Ormai lei sembra preferirla.**

«È vero. C'è una frase di Borges che dice: "Quando si è giovani si tende a confondere l'oscurità con la profondità". Mi pare molto appropriata. Col tempo scopri che la cosa più difficile è raccontare bene una storia. La forma resta fondamentale, ma non è più l'asse centrale, la protagonista. È solo uno strumento per rendere la storia più convincente. La forma deve essere al servizio del racconto e non viceversa come avveniva, mettiamo, nel *Nouveau roman* francese, dove la storia non era che un pretesto per ostentare audacia nella costruzione o nella scrittura. Mi pare che in quei casi la letteratura perda contatto con la realtà viva. Non è che oggi lavori di meno i miei libri, li lavoro anche più di prima, ma adesso lo faccio con l'idea di raccontare una storia il meglio possibile».

Scrivere sempre a mano?

«All'inizio sì, su taccuini. E con penna



GETTY IMAGES



4

stilografica. Poi trascivo al computer. Se ho tempo mi piace scrivere a mano anche la "brutta" degli articoli. Che dirle? Mi sembra che il ritmo, il movimento della mano sia più vicino a quello del cervello». **Quando capisce che un romanzo sta prendendo forma?**

«Quando i personaggi cominciano ad acquistare una certa sovranità, a diventare creature autonome. Quando non sono più marionette mosse da una forza esterna, ma ti danno l'impressione di essere persone libere in grado di agire, decidere. Penso che accada anche ad altri scrittori, ma per me la fase più emozionante è quando sento che a un personaggio non posso più far fare qualsiasi cosa mi passi per la testa, non posso più imporgli cose che lui non farebbe. Devo rispettarlo come una personalità che ormai si è formata. Sì, dopo tanti anni, il momento magico è ancora quello».

A Parigi non viene solo per sfuggire ai paparazzi. È una città che ha svolto un ruolo importante nei suoi anni di formazione.

«Qui nel '60-61 ho finito *La città e i cani*, il mio secondo romanzo. Abitavo in un

hotel del Quartiere Latino. La padrona era stata la proprietaria di un altro alberghetto nel quale aveva vissuto García Márquez. Si chiamava Madame Lacroix, veniva dall'Alvernia, un posto di taccagni – si dice. Ma lei era tutto il contrario. Ero arrivato contando su una borsa di studio che però non ottenni. Le dissi che non avrei potuto pagare. Rispose: mi pagherà quando avrà trovato lavoro. Si limitò a cambiarmi di stanza, mettendomi in una più economica, dove avevo perfino il permesso di cucinarci. Dopo trovai un posto da insegnante alla scuola Berlitz, ma Madame Lacroix mi aveva salvato la vita. Comunque anche nei momenti più difficili non ero mai demoralizzato. Avevo tanta di quella voglia di venire a Parigi... Ero convinto che non si potesse diventare scrittori senza stabilirsi qui almeno per un po'.

«UN LIBRO INIZIA A PRENDERE FORMA QUANDO SENTI CHE I PERSONAGGI DIVENTANO AUTONOMI DA TE»

Oggi continuo a venirci rincorrendo ricordi, faccio passeggiate nostalgiche... Ma ormai la vita culturale francese è ridotta a poca cosa...».

Se nel 1990 le avessero proposto: la presidenza del Perù o il premio Nobel che avrebbe scelto?

«La letteratura è la mia vocazione, la politica no, mi interessa solo per ragioni etiche, civili. Sono stato spinto a candidarmi in circostanze molto speciali. È stata un'esperienza ingrata, ma non me ne pento. Per uno scrittore ogni esperienza è istruttiva. Quando mi lanciavi nella campagna elettorale mi terrorizzava l'idea che in caso di vittoria non avrei avuto il tempo di scrivere né forse di leggere letteratura per cinque anni».

Dicono che sul Nobel per la letteratura pesi una specie di maledizione: se lo vinci, lui ti punisce ammazzandoti come scrittore. Sei anni dopo il premio, lei come si sente?

«(Risata) Beh, cerco di fare tutto il possibile per dimostrare di non essermi trasformato in un monumento! Comunque è vero, c'è questa idea che santificando uno scrittore il Nobel lo uccida, lo tramuti in un morto vivente. Ma il mio modo di lavorare non è cambiato. E farò del mio meglio per restare vivo fino alla fine».

Marco Cicala



GRANAPADANO.IT



PROTEGGENDO LA QUALITÀ, PROTEGGIAMO ANCHE VOI.

SCEGLIETE LA QUALITÀ CERTIFICATA
CHE SOLO I FORMAGGI DOP
E STG SANNO GARANTIRVI.



Consorzio Tutela
Provolone Valpadana





IL RITORNO DELLA PRAVDA ORA PARLA INGLESE E SI STAMPA A EDIMBURGO



LA REDAZIONE DELLA PRAVDA, FONDATA IL 5 MAGGIO 1912 DA VLADIMIR LENIN. FU L'ORGANO UFFICIALE DEL PARTITO COMUNISTA DELL'URSS

dal nostro corrispondente
Enrico Franceschini

Per contrastare la "verità" dominante, quella americana, l'ex organo del Pcus sbarca in **Scozia**. Guerra di propaganda? Tutti negano, ma...

LONDRA. C'era una volta, al tempo della rivoluzione bolscevica, la *Pravda*, l'organo ufficiale del partito comunista sovietico e il giornale che Lenin leggeva tutte le mattine. Ebbene, incredibilmente c'è ancora. Non soltanto a Mosca, dove è gestito dal partito comunista russo, erede – più o meno – del defunto Pcus, e dove secondo i dati ufficiali vende centomila copie (ne vendeva 11 milioni all'epoca dell'Urss). Adesso c'è anche in Scozia. *Pravda International*, edizione online (e in mani private) del quotidiano dallo stesso nome, aprirà in gennaio una redazione con otto giornalisti a Edimburgo per rafforzare le sue news in lingua inglese. «Per dare più influenza» afferma il caporedattore Oliver Haste «alla politica estera della Russia in Gran Bretagna».

I media inglesi hanno subito denunciato una "guerra di propaganda" contro l'Occidente da parte del Cremlino: *The Russians are coming* (Arrivano i russi), incubo della guerra fredda, resuscitato non come minaccia di invasione militare ma di interferenza mediatica. In verità, la "guerra" nel settore dei media l'ha lanciata casomai il Regno Unito, una cui banca ha dapprima congelato i conti a Londra di



SEERGEY KOZMIN/REDDUX/CONTRASTO

RT, rete televisiva russa filo-Putin, senza spiegare bene perché, per poi scongelarli quando a Mosca si è profilata una rappresentazione analogica sui conti della Bbc. «Nessuna campagna di propaganda stile guerra fredda» dice il caporedattore Haste sull'apertura dell'ufficio scozzese della *Pravda*. «Solo il desiderio di controbilanciare l'opinione dominante americana su conflitti come quello in Medio Oriente. Non siamo animati da cieco nazionalismo russofono, ma dalla convinzione che la politica di Mosca sia più saggia».

Comunque la si pensi, resta da stabilire perché la *Pravda* abbia scelto proprio la Scozia per il suo sbarco in Gran Bretagna. Ufficialmente, è una scelta casuale ed è in programma l'apertura di una seconda redazione a Londra entro il 2017. Non mancano tuttavia ipotesi più maliziose:

la Scozia è la regione britannica più di sinistra e più pacifista, guidata da un governo autonomo che ha come obiettivo finale l'indipendenza dal Regno Unito. È anche il posto in cui sono situate le armi nucleari britanniche (in una base di sottomarini). E che ambisce a diventare *nuclear free*, cioè a disfarsi di quegli armamenti atomici. Almeno in teoria, dunque, gli scozzesi potrebbero essere più ricettivi a un messaggio differente da quello della premier Theresa May – anche se a pronunciarlo sarà l'ex organo del Pcus. *Pravda*, in russo, significa "verità". Un altro grande giornale dell'era sovietica, le *Izvestija*, significava "notizie". Diceva una battuta degli anni della perestrojka: «Non c'è verità nelle *Izvestija* e non ci sono notizie sulla *Pravda*». Vedremo se sarà così anche nella terra di Braveheart. □



ALAMY / IPA (X2)

Il pugno chiuso o la “V” di vittoria? Lo scontro all’interno di Podemos è diventato improvvisamente un gioco di simboli attraverso cui le due ali più consistenti del movimento si combattono, soprattutto sui social. Per sbeffeggiare il suo vice, ex amico e ora nemico interno, Iñigo Errejón, il leader Pablo Iglesias ha messo su twitter due foto. Una con Angela Davis, famosa attivista del movimento afroamericano negli Stati Uniti degli anni Settanta, l’altra con Winston Churchill, primo ministro britannico durante e dopo la Seconda guerra mondiale, che alza le due dita in segno di vittoria. Nella prima, Iglesias si riconosce, nella seconda no. Ma si dà il caso che proprio la “V” sia il modo scelto da Iñigo Errejón per festeggiare i successi di Podemos. Dietro al gioco dei simboli c’è in realtà un conflitto molto più complesso sul futuro di Podemos. Molto radicale e antagonista come vorrebbe Iglesias, o trasversale e molto poco legato ideologicamente alla “vecchia” sinistra come vorrebbe invece Errejón.

L’ostilità fra le due anime si è fatta esplicita dopo l’ultimo voto, a giugno, quando Podemos, pur sempre in crescita non è riu-

PUGNO CHIUSO O “V” DI VITTORIA LA GUERRA DI PODEMOS

di Omero Ciai

“Codino” Iglesias sfotte su Twitter il suo ex braccio destro. Ed esplicita l’ostilità tra le due anime del movimento. Nato sulle proteste e giunto al bivio finale



scito, nonostante le previsioni della vigilia e l’accordo con Izquierda Unida, a superare i socialisti del Psoe. Della mezza disfatta Iglesias ha dato la colpa a Errejón, responsabile della segreteria politica e della campagna elettorale. Tanto che dopo il voto, la frattura si è aperta su altri temi. Per esempio, Errejón era favorevole ad astenersi in aula per favorire la nascita di un governo presieduto dall’allora segretario del Psoe, Pedro Sánchez, mentre Iglesias era contrario. Anche sul futuro silitiga.

Ora che i socialisti hanno deciso di consentire la formazione di un altro governo Rajoy, Pablo Iglesias vuole che Podemos assuma il ruolo di leader dell’opposizione, modificando il suo principale slogan. Da

Si se puede (Possiamo) a *luchar, crear, poder popular* (lottare, creare, potere popolare), spingendo sulla matrice più radical populista del movimento, nato dalle proteste del 2011. Iglesias e Errejón sono stati a lungo legati. Si conobbero all’Università, Scienze Politiche, dove il primo già insegnava e il secondo studiava. Insieme, prima delle Europee 2014 fondarono Podemos. Che, un successo dietro l’altro, è cresciuto fino a 5 milioni di voti, 71 seggi e il 21,1 per cento dei suffragi. Ora il bivio li divide. Concluso il ciclo elettorale, Iglesias vuole tornare alla “guerra di movimento”, riaccendere la stagione delle proteste e la mobilitazione sociale. Tornare a quando era “più comunista e per niente socialdemocratico”, marxista e tifoso del neo socialismo venezuelano di Hugo Chávez. Tutte cose che ha Errejón fanno orrore. La sua ossessione è sempre stata quella di allontanare da Podemos qualsiasi cosa odorasse di “vecchia sinistra”. All’inizio del 2017 Podemos andrà a Congresso e Iglesias sta vincendo tutte le partite preliminari, inclusa Madrid, dove i seguaci di Errejón erano più forti. Per Iñigo, 32 anni, famoso per il volto senza tempo – sembra un adolescente – sopravvivere accanto al líder máximo sarà sempre più difficile. ■



**FOLLOW
THE MONEY**

LORETTA NAPOLEONI



Il nuovo club degli assaggiatori di cioccolatini

Quest'anno invece del tradizionale cesto di Natale, Hotel Chocolat, che produce cioccolatini di lusso nel Regno Unito, propone una scatola di cioccolate al modico prezzo di 100 sterline. Si tratta di un chilo e mezzo di sapori che vanno dal bon bon con il ripieno alla panna cotta al cioccolatino, alla torta di zucca. Hotel Chocolat ammette che il prezzo è alto ma, sostiene il fondatore Angus Thirlwell, è inferiore a quello del cesto natalizio, mentre la qualità della cioccolata è eccezionale.

Costruita alla fine degli anni Novanta attorno al concetto che la cioccolata piace a tutti, Hotel Chocolat è un'impresa che vende cioccolata di super lusso attraverso il web e 83 negozi ubicati nel Regno Unito. Con un contenuto altissimo di cacao e pochissimo zucchero, i prodotti di Hotel Chocolat vengono venduti come meno dannosi alla salute della tradizionale tavoletta di cioccolata. I costi astronomici, poi, facilitano un marketing *sui generis* che presenta i cioccolatini come prodotti edonistici, che provocano sensazioni piacevolissime mentre vengono ingeriti.

A quanto pare questa formula funziona. Dal giugno 2015 al giugno 2016, Hotel Chocolat ha venduto 91 milioni di sterline di cioccolatini, il 12 per cento in più dell'anno precedente. I profitti al lordo delle tasse sono passati da 2,9 a 8,2 milioni di sterline. Per garantire la qualità dei propri prodotti, Hotel Chocolat ha comprato una piantagione di cacao a St. Lucia, nei Caraibi, e creato il primo club di assaggiatori di cioccolatini al quale aderiscono alcuni clienti. Il club giudica tutti i prodotti in base all'aroma, quantità di cacao, originalità del ripieno e altri parametri importanti per la cioccolata di super lusso. Il signor Thirlwell spera che dopo il boom del vino e quello del caffè, il villaggio globale sia pronto per la cioccolata. L'ennesimo prodotto che fa male alla salute se consumato in grandi dosi.

FRANCIA

MAI PIÙ INTRUSIONI A SCUOLA ARRIVA IL BOTTONE ARANCIO

PARIGI. Tecnologia al servizio della sicurezza. Mentre la app del Ministero dell'Interno aiuta a smascherare i falsi allarmi e avvisa i parigini in caso di presunto attentato, il Comune di Aix-en-Provence, nel sud della Francia, va oltre le misure previste dal governo nelle scuole dopo la strage di Nizza, che raccomandavano l'installazione di un segnale per le intrusioni diverso da quello antincendio. Dal rientro tra i banchi, insegnanti, educatori, addetti mensa e tutti i membri del personale di materne ed elementari sono dotati di uno speciale telecomando antiterrorismo, che li mette in contatto



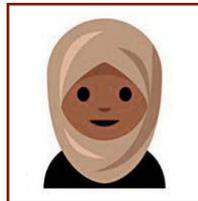
diretto con la polizia con un semplice click. Il «bipero», costituito da un pulsante arancione, si porta come un bracciale o una collana, si appende alla cintura o come portachiavi e può avvertire in simultanea il resto dell'edificio e il commissariato del pericolo in corso. A dare la notizia è *L'Express*, che parla di 800 dispositivi al costo di 160 mila euro a carico del municipio. Secondo *Le Monde* sono 85 gli istituti interessati, per un totale di 9600 piccoli

allievi protetti, insieme naturalmente ai docenti, designati come obiettivo sensibile dalle forze dello Stato islamico. Ma se il sindaco repubblicano Maryse Joissains Masini plaude all'iniziativa per la prontezza dei soccorsi che assicura, per Claire Billès, portavoce del sindacato dei professori (SNUipp), si tratta di una «strumentalizzazione politica in tema sicurezza» la cui «deriva ansio-gena» supera il lato rassicurante. René Schaller, coordinatore all'Educazione al Comune di Aix, non è dello stesso avviso: «Non è un braccialetto elettronico, vedo la psicosi piuttosto nei genitori che chiedono di erigere dei muri per isolare gli istituti». Una prima verifica sull'utilità e la riuscita dei bipers, a portata di click, è già fissata per i prossimi giorni.

(*alessandra d'acunto*)

**SI PARLA
DI LORO**

**ALESSANDRO
CARLINI**



La ragazza che vuole l'emoticon col velo

In tempi di divieti al velo islamico e al burkini c'è chi va controcorrente.

Una ragazza saudita residente in Germania, Rayuf Alhamedi, ha lanciato una campagna per inserire tra le "faccine" di internet una figurina che

raffigura una giovane musulmana con l'hijab. L'emoticon col velo è stata così proposta a Unicode, il consorzio internazionale che valuta e introduce nuovi simboli nella comunicazione telematica. La ragazza ha notato l'assenza di immagini che la rappresentino durante una chat con amici: «gli *emojis* sono ovunque, e nel mondo ci sono tante donne musulmane che portano il velo».

MESSICO

LA CITTÀ CHE HA CACCIATO NARCOS, POLITICI E POLIZIA E ORA SI GOVERNA DA SOLA



+
A SINISTRA, PICCOLA FOLLA A CHERAN, 14 MILA ABITANTI NEL MESSICO CENTRALE, DOVE A COLPI DI PIETRE E MACHETE LA POPOLAZIONE HA CACCIATO I CRIMINALI E LE FORZE DELL'ORDINE. ORA HA LO STATUS DI CITTÀ AUTONOMA

C'è una città, nel cuore del Messico, dove i Narcos non si azzardano a mettere piede e neppure i soldati possono entrare: si chiama Cheran ed è forse uno dei posti più strani del mondo. In primo luogo non c'è governo, e tutte le decisioni vengono prese da un'assemblea di rappresentanti simile a un Consiglio comunale ma molto più fluida, senza maggioranza e opposizione, senza partiti (che sono messi al bando) e formata da soli pari, tutti autorizzati a prendere decisioni e fare proposte.

Poi a Cheran non c'è polizia, perché l'ordine pubblico è mantenuto da un gruppo di volontari, tutti giovani del paese (14 mila abitanti in tutto), che si danno da fare per evitare ogni problema e aiutare chi è in difficoltà. Infine – e considerato che siamo nel Messico centrale non è cosa da poco – non c'è traccia di crimine organizzato: da Cheran i narcotrafficanti sono stati cacciati con mazze e pietre. Prima, almeno fino al 2011, i camion dei Narcos passavano giorno e notte lungo l'unica strada del villaggio, facendo il bello e il cattivo tempo, spaventando, rapendo e persino uccidendo tutti

gli abitanti che in qualche modo, in qualunque modo, potessero dare loro fastidio.

Poi, una notte, un gruppo di donne e madri, esasperate dai continui ricatti delle bande di criminali, ha assalito i camion dei trafficanti, li ha presi a pietrate e ha usato le scorte di fuochi d'artificio per la festa del paese come fossero bombe.

Chi ricorda quella notte ne parla come un incubo di sangue e violenza, perché dopo le donne con i sassi, dalle case sono usciti gli uomini con i machete. Un massacro così cruento da far passare la voglia ai trafficanti di tornare. Ora, passati cinque anni, il villaggio vive in pace e ogni notte lungo la strada vengono allestite delle *Fogatas*, crocicchi di persone che, con la luce di un fuoco, controllano che i Narcos non provino a tornare.

Nel suo genere Cheran è un caso unico, tanto che il governo messicano, i cui rappresentanti quando si sono fatti vedere hanno ricevuto un'accoglienza non diversa da quella riservata ai criminali, ha acconsentito a concedere al piccolo villaggio lo status di città autonoma.

(Luciana Grosso)



FOLLOW THE PEOPLE
PIETRO VERONESE



Fantasie scorrette su un gorilla in improvvisa libertà

A Attenti al gorilla cantava Fabrizio De André in una canzone che aveva preso in prestito e brillantemente tradotto da Georges Brassens. Canzone mitica, che andrebbe opportunamente riascoltata ogni tanto. I suoi versi non potevano non tornare in mente leggendo dell'avventura di Kumbuka, maestoso esemplare di gorilla maschio scappato dalla sua gabbia nello zoo di Londra.

In realtà, la fuga di Kumbuka è stata piccola cosa, per quanto i media l'abbiano amplificata. Ha trovato due porte lasciate distrattamente aperte e si è inoltrato in un corridoio dove un addetto dello zoo era al lavoro. Ma i due si conoscono da tempo e non è successo nulla di particolare. Il guardiano ha potuto allontanarsi con calma e ulteriori sbarramenti, in una recinzione un po' più ampia, hanno funzionato a dovere. Tutto qui. Poi il gorilla è stato sedato e riportato nel suo recinto.

Più tardi sono emersi ulteriori particolari su come **Kumbuka ha approfittato della sua piccola libertà: ha messo le mani su una tanica di succo di ribes e se ne è scolati cinque litri.**

Quest'ultima notizia è stata pubblicata sul sito del *Guardian* poco lontano da quella dell'ultimo dibattito elettorale Clinton-Trump. E la fantasia non ha potuto fare a meno di immaginare Kumbuka sfuggito ai suoi guardiani e impegnato in una ebbra fuga transatlantica. Dopo un lungo viaggio, il bestione faceva fortunatamente irruzione nello studio di Las Vegas dove i due candidati erano a confronto... Attenti al gorilla! Ma è stato solo un attimo. Kumbuka è subito rientrato nella gabbia della ragione e dal prossimo martedì gli Stati Uniti avranno un nuovo presidente.

IL MONDO IN UNA SETTIMANA

In collaborazione con **AGI**, agenzia giornalistica Italia, Alessandra D'Acunto



1 STATI UNITI MARTEDÌ ELECTION DAY: CLINTON O TRUMP

Si vota martedì per il 45° presidente: per la prima volta potrebbe essere una donna. Il candidato repubblicano **Donald Trump** ha dichiarato: «Accetterò i risultati delle elezioni solo se sarò io a vincere» parlando di presunti brogli nella campagna di **Hillary Clinton**. Secondo uno studio della Oxford University, avrà un ruolo anche il voto dei 2,6 milioni all'estero.



ANSA X2

2 NICARAGUA ORTEGA, UN PRESIDENTE È PER SEMPRE

Il più grande Paese dell'America Centrale vota domenica il capo di Stato e i 90 deputati dell'Assemblea Nazionale. L'opposizione le ha definite «elezioni farsa». L'attuale presidente, il sandinista **Daniel Ortega**, si è candidato infatti per la settima volta in 32 anni e per il terzo mandato consecutivo, designando la compagna Rosario Murillo come vice.



3 REPUBBLICA CECA UNITÀ SPECIALE IN WEB ANTIPROPAGANDA

Il ministro degli Interni **Milan Chovanec** ha creato una speciale unità di venti membri che dal 2017 contrasterà via social network le «minacce ibride» del web, islamiche o filorusse. Le autorità ritengono che la gran parte delle fonti di informazione digitali siano schierate con Mosca e che sia in atto un'azione di propaganda per destabilizzare il Paese.



AP X3

4 AFGHANISTAN PRODUZIONE DI OPIO QUASI RADDOPPIATA

Il rapporto dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (Unodc) rivela che la produzione di oppio ha raggiunto le 4800 tonnellate nel 2016, con un incremento del 43 per cento rispetto allo scorso anno. Le aree dedicate nel Paese sono passate da 183 mila a 201 mila ettari, soprattutto nella regione di Helmand.



5 AUSTRALIA UNA SERRA SENZA SUOLO

Aprire a Port Augusta una serra che punta a produrre 15 mila tonnellate di pomodori l'anno in zona desertica, senza pesticidi e perfino senza suolo. Nella Sundrop Farms a dare vita alle piante è una torre di 115 metri che raccoglie energia solare e con 23 mila specchi la fornisce all'impianto, alimentando anche gli strumenti di desalinizzazione dell'acqua marina.



6 SOMALIA OSTAGGI DEI PIRATI RILASCIATI CON RISCATTO

Dopo oltre quattro anni, sono stati liberati 26 marinai asiatici presi in ostaggio da pirati somali al largo delle isole Seychelles. Provengono da Cina, Filippine, Cambogia, Indonesia, Vietnam e Taiwan. Il capitano della nave aveva perso la vita durante l'assalto. Secondo un portavoce dei sequestratori, è stato pagato un riscatto da un milione e mezzo di dollari.



7 FRANCIA PERIPEZIE GIURIDICHE PER IL PRESEPIO

Il Consiglio di Stato dà il via libera al presepio nei luoghi pubblici, ma solo senza «intenzione religiosa», come semplice «evento culturale o al massimo festivo». Dopo le polemiche dell'anno scorso sulla laicità, i Comuni potranno ora legalmente esporre i presepi durante il Natale, purché in forma «temporanea» e senza proselitismo. Il tutto, «in nome della laicità».



8 UNGHERIA GIORNALE D'OPPOSIZIONE «SENZA TETTO»

A qualche settimana dalla chiusura di *Nepszabadsag*, il maggiore quotidiano d'opposizione, i suoi giornalisti hanno deciso di tenerlo in vita scrivendo su *Fedél Nélkül*, letteralmente «senza tetto», il giornale degli homeless di Budapest uscito con un'integrazione di 12 pagine. L'interruzione, dovuta formalmente a motivi economici, è apparsa come una censura.



9 GIAPPONE GIOVANI FAN NON GUARDANO A SPESE

88 euro per tre minuti su Skype con la cantante preferita. È la trovata delle *iRis*, girlband amata dagli adolescenti al punto che i fan acquistano montagne di album nella speranza di trovare il ticket che dona una stretta di mano con una di loro. Dopo l'annuncio, sono fioccate le prenotazioni, e altri gruppi hanno seguito l'esempio a costi inferiori (da 30 euro in su).



10 RUSSIA LA MIDDLE CLASS E LA CRISI

La classe media è «divorata» dalla crisi e dall'isolamento economico che colpiscono la Russia da circa tre anni: lo denuncia il *Moscow Times*, che cita gli indici di consumo registrati dalla Sberbank. Oggi il 51 per cento si dice appartenente alla middle class contro il 61 per cento del 2014. Causa principale, il costante aumento dei prezzi.



GETTY IMAGES



IL TRIONFO DELL'A



di **Raimondo Bultrini**
foto di **Subhash Sharma**

A 60 anni dalla morte, centinaia di migliaia di Dalit si radunano a Nagpur per celebrare il loro maestro. Pensatore, padre della Costituzione, una vita spesa contro l'apartheid delle caste in **India**



GETTY IMAGES

NAGPUR. La prima statua ufficiale del re dei dalit Bhimrao Ramji Ambedkar venne inaugurata a Bombay nel 1962 dopo sei anni dalla morte. Ma fin dal giorno della sua cerimonia funebre il 6 dicembre 1956, nelle più remote campagne dell'India e nei suburbi per gli "Intoccabili" delle nuove metropoli cominciò una frenetica gara per costruirne migliaia di diversa foggia e dimensione. Oggi ne svettano 60 mila nel solo Uttar Pradesh, la più popolare delle quali lo ritrae in abiti occidentali da avvocato, quale egli era, nonché filosofo detto affettuosamente Babasahev, il signor Padre. Ha una copia della Costituzione nazionale scritta di suo pugno e l'indice puntato a monito supremo: "La nascita non decide la pena", il motto con cui a milioni lo ricordano fino ai giorni nostri.



A SINISTRA, CANDELE VOTIVE DAVANTI ALL'IMMAGINE DI **BHIMRAO RAMJI AMBEDKAR** AL RADUNO DEL 14 OTTOBRE SCORSO NELLA CITTADINA DI NAGPUR, IN MAHARASTRA. SOPRA, **MAYAWATI**, DEL PARTITO DEI FUORICASTA BSP DELL'UTTAR PRADESH: È STATA LEI A FAR COSTRUIRE UN GRANDE MEMORIALE DELL'ORGOGGIO DALIT NEL CUORE DEL CAPOLUOGO LUCKNOW, INTITOLATO A B.R. AMBEDKAR. SOTTO, UN GIOVANE DALIT FA UN SELFIE ACCANTO ALLA STATUA DI AMBEDKAR

Passati sei decenni esatti dalla scomparsa di questa figura storica dell'antipartheid dell'Asia, antitesi incarnata del "buonismo" Gandhiano, l'India gli rende omaggio con celebrazioni e raduni di massa che di anno in anno crescono in numero e gettano sempre nuova luce sul pensiero e il messaggio di un fuoricasta che la sua gente considera l'unico vero rappresentante degli emarginati e negletti, il primo che ha fatto sentire la loro voce nei Palazzi.

Secondo solo a Gandhi in quanto a popolarità ma non per numero di statue, salì ai vertici del mondo accademico e giudiziario nonostante le severe restrizioni imposte dal suo infimo status sociale. Dopo gli studi perfezionati negli Stati Uni-



NTIGANDHI

ti e in Inghilterra, Ambedkar ha passato la vita a cercare di convincere gli induisti che gran parte dei mali dell'India viene da un sistema religioso crudele all'origine, che divide dall'alto in basso la società. Usava il termine Bramanesimo o religione delle caste, zeppo di dogmi che discriminano come "impuri" milioni di esseri umani venuti al mondo nella famiglia "sbagliata".

Per decenni, fuori dal Continente, è rimasta in sordina la sua sfida al Mahatma, che non ha mai contestato i testi sacri e la separazione rituale dei censi. Eppure milioni di dalit e altre caste arretrate non amavano sentirsi definire dalla Grande anima con un termine di moda in occidente, *Harijan*, figli di dio. Ambedkar lo vedeva come uno dei tanti falsi gesti "caritatevoli" lasciati scendere dall'alto senza mai identificarsi nella causa della sofferenza, la piramide di privilegi costruita nei millenni dagli hindu.

Col tempo Gandhi divenne il principale destinatario degli scritti più taglienti di Ambedkar, come il celebre discorso sull'"annientamento delle caste" del '37, censurato perfino dai bramini più moderati e oggi uscito in ristampa, con o senza la pepata prefazione di Arundhati Roy. «Per molti hindu, egli (Gandhi) è un oracolo» scriveva «così grande che quando apre le sue labbra ogni argomento si ritiene chiuso e nessun cane può abbaiare». Ma, aggiunge dissacratorio, «il mondo deve molto al ribelle che osa argomentare col pontefice e insiste che egli non è infallibile». La logica del ribelle Babasahev divenuto ministro indipendente della Giustizia, lo portò alla guida di un vasto movimento che stava per unificare per la prima volta nella storia dell'India oltre 44 milioni di Fuoricasta, a quel tempo 5 volte superiori in numero ai neri d'America e 6 volte inferiori al resto della popolazione continentale.

Per capire la sua influenza, quando Ambedkar fu sul punto di creare liste elettorali separate della sua gente, Gandhi iniziò un digiuno a oltranza per impedirglielo in nome dell'unità di tutti gli hindu. Babasahev non se la sentì di accollarsi la responsabilità della morte di un avversario tanto amato dalle masse e dal mondo. Ma la sua retromarcia tattica per salvargli la vita non significò la fine dei suoi attacchi al sistema di censo dei "quattro varna" e ai "santi" – diceva non senza ironia – che lo difendevano.



1 MANIFESTAZIONE DALIT PER MAYAWATI **2** CERIMONIA DI CONVERSIONE AL BUDDHISMO DI CIRCA 120 HINDU DEL GUJARAT, A NAGPUR **3** LE STATUE DI AMBEDKAR E LA MOGLIE RAMABAI AL MEMORIALE DELL'ORGOGGIO DALIT DI LUCKNOW **4** UNA FAMIGLIA PORTA IL FIGLIO CHE STA PER SPOSARSI ALLA STATUA DEL VILLAGGIO PER LA BENEDIZIONE DI AMBEDKAR. OGNI PAESE IN UTTAR PRADESH HA UNA SUA STATUA

1 MANIFESTAZIONE DALIT PER MAYAWATI **2** CERIMONIA DI CONVERSIONE AL BUDDHISMO DI CIRCA 120 HINDU DEL GUJARAT, A NAGPUR **3** LE STATUE DI AMBEDKAR E LA MOGLIE RAMABAI AL MEMORIALE DELL'ORGOGGIO DALIT DI LUCKNOW **4** UNA FAMIGLIA PORTA IL FIGLIO CHE STA PER SPOSARSI ALLA STATUA DEL VILLAGGIO PER LA BENEDIZIONE DI AMBEDKAR. OGNI PAESE IN UTTAR PRADESH HA UNA SUA STATUA



2

La fama di Ambedkar come paladino dei principi di eguaglianza sociale divenne tale che fu affidata a lui la stesura della prima Costituzione dell'India dopo la fine del colonialismo inglese, alla lettera la più voluminosa e democratica del mondo. Sparì ogni discriminazione di fede o censo e si incrementò il sistema di quote per lo studio e il lavoro delle categorie emarginate. Il suo testo ha permesso anche la nascita di nuovi Stati per separare etnie da sempre in conflitto, come il Telangana dove gli sarà dedicata la più alta statua del mondo, 40 metri, in competizione con quella analoga di Lucknow nell'Uttar Pradesh.

Ma ancora oggi lo spirito egualitario di quelle pagine non tocca il destino delle decine di milioni di dalit e dei tribali, rimasti indietro anche nei pensieri di Baba-

sahev. Come accadde al loro idolo, in molte scuole gli studenti dalit ancora siedono negli angoli più remoti delle classi, e si tengono ben distanti dai compagni di studio d'alto censo, mangiano con diverse posate e bevono da diversi bicchieri e fonti. Lo stesso insegnante bramino che adottò come pupillo il giovane Ambedkar gli versava da bere nella ciotola facendo cadere l'acqua dall'alto per non "contaminarsi".

Molto è cambiato nelle città e nelle regioni più progredite, eppure lo status continua a separare a ogni livello gruppi che lottano con le unghie e con i denti per mantenere vecchi privilegi o per abolirli, come nel caso delle quote riservate, all'origine di molte rivolte. I nemici delle riforme anti-apartheid e delle leggi contro le atrocità di casta hanno spesso preso di mira e danneggiato le sue statue proprio per il suo ruolo di artefice della rinascita dalit, dal Tamil Nadu all'Haryana, dal Punjab all'Uttar Pradesh. Nella città di Nagpur in Maharashtra, dove è nata anche la più grande organizzazione della destra fondamentalista hindu, la RSS, a centinaia di migliaia si sono ritrovati insieme il 14 ottobre scorso, come ogni anno, i dalit e i figli dei dalit che nel '56 abbracciarono il buddhismo su invito di Babasahev per sfuggire alle discriminazioni. Quella inedita conversione di ben 600 mila anime (oggi sono parecchi milioni) diede il via alla prima forma di separazione storica dei Fuoricasta da un sistema che non li considera degni nemmeno di sfiorare l'ombra di un bramino, guerriero o mercante di alto lignaggio.

La simbolica scelta di una religione che

non discrimina il censo dei devoti è solo parte dell'eredità lasciata ai posteri dal grande pensatore nato nella famiglia di una semplice guardia e sposato a una donna, Ramabai, che faceva le pulizie per mantenerlo agli studi. La sua idea di modernità in contrasto con la visione conservatrice di Gandhi – che riteneva l'industria un mostro da combattere con vanghe e arcolai – è un altro degli aspetti della contesa tra questi due poli di una visione opposta del futuro nel prossimo più popoloso Paese del pianeta. Da anni la politica si è appropria-

ta di Babasahev e nel grande Stato dell'UP i comizi delle elezioni di primavera sono già stracolmi di bandiere col suo volto, marchio di garanzia della Intoccabilità doc.

Il primo a utilizzare massicciamente statue e ritratti del padre della Costituzione fu il partito dei fuoricasta Bsp dell'UP portato 4 volte al potere da Mayawati, ribattezzata "la regina dei dalit". Prima di venire sconfitta nell'ultima votazione, aveva costruito alla gente della sua origine un grande Memoriale dell'Orgoglio dalit nel cuore del capoluogo Lucknow, ovvia-

mente intitolato a B.R. Ambedkar.

Tra mura e cupole di minareti fece trasportare statue in marmo, bronzo e peperino non solo di Babasaheb e di sua moglie ma di molti altri leader storici dei fuoricasta compresa se stessa, contestate come spese folli in uno Stato tra i più poveri del mondo. Anche il governo nazionale dell'ultrareligioso Bjp ha commissionato busti e figure in onore del leader dalit in cerca di voti, e per i 60 anni dalla morte ne sarà inaugurata un'altra in competizione d'altezza non tanto col Babasaheb del Telangana, quanto con la Statua della libertà e quella del Cristo Redentore di Acapulco. Nonostante la megalomania architettonica dei seguaci, fuori dal sud dell'Asia solo qualche studioso è con-

sapevole della sua influenza in una fascia di opinione pubblica inascoltata, gente che su suo consiglio negli anni '30 bruciava le copie del *Manusmrti*, il primo libro sacro degli induisti dove è scritto che la testa dell'uomo è il bramino, il torso il guerriero, le gambe il mercante e i piedi il Sudra o servitore. Per quel testo attribuito a Brama stesso, anche l'ultimo anello delle caste superiori può vantare – scriveva Babasaheb – una supremazia di "purezza" rispetto a dalit e tribali, in un effetto domino sull'intera società che dura ancora in forme spesso estreme. È di pochi mesi fa l'episodio di un gruppo di dalit frustati a sangue dai bramini per aver scuoiato carcasse di vacche sacre nel Gujarat.

Per spiegare la grande contraddizione di un destino acquisito alla nascita, Ambedkar scrisse che «se uno dovesse seguire la sua chiamata ancestrale, allora uno sfruttatore di prostitute deve continuare a farlo perché lo faceva il nonno e una donna dovrebbe essere prostituta perché lo era la nonna. È preparato il Mahatma a seguire questa logica conclusione della sua dottrina?» gli domandava malizioso. Gandhi rispose con lunghe lettere per dichiarare la sua fedeltà a una tradizione di divisioni religiose e sociali senza le quali, disse, in India regnerebbe l'anarchia.

Raimondo Bultrini



IDENTIKIT DI UN FUTURO IMPERATORE TROPPO UOMO PER REGNARE

di **Silvio Piersanti**

Il principe Naruhito non sopporta che il vecchio padre sia costretto sul trono fino all'ultima ora. Contesta la potente Agenzia della Casa Imperiale. Adora la moglie oppressa dalle regole di corte...

TOKYO. Suona la viola, il più dolce degli strumenti, ama l'arte e la cultura occidentali, ha studiato a Oxford per due anni, si è laureato in Storia alla prestigiosa università Gakushuin, a Tokyo. È un fervente pacifista, un esperto ecologo, specialista di problemi idrici globali, studioso dei sistemi di trasporto nel medioevo. In Inghilterra, si è preso una cotta fulminante per una giovane conterranea poliglotta, laureata a Harvard, ottenendone infine la mano dopo un'assillante corte e due sofferti rifiuti.

Questo è un succinto profilo del principe della corona Naruhito, 56 anni, l'uomo che si appresta a salire sul millenario trono del crisantemo, succedendo al padre Akihito che celebrerà il suo 83° compleanno il prossimo 23 dicembre.

Romantico, buon padre di famiglia, socialmente impegnato, il prossimo imperatore del Giappone, lontano mille miglia dal *Tenno* (Sovrano celeste) che Shinzo Abe avrebbe voluto al suo fianco nella campagna per la "rilettura" della Costituzione in senso bellicista perseguita dal premier. Una Costituzione dettata dagli americani nel dopoguerra in cui si proibisce al Giappone di avere un esercito, permettendogli solo limitate forze di autodifesa, con l'impegno solenne a non ricorrere alla guerra in nessun caso, se non per difendersi da un attacco contro il suolo patrio. La rilettura da lui auspicata e vista di buon occhio a Washington prevede invece che il Giappone torni ad avere un esercito a tutto campo, dotato delle più moderne armi, autorizzato a intervenire ovunque

nello scenario mondiale ogni qualvolta gli interessi del Giappone o quelli di uno dei suoi alleati siano minacciati da "Paesi ostili" (leggi Cina e Corea del Nord).

Un fondamentale articolo della futura Costituzione riveduta e corretta da Abe prevede che il comando di queste possenti forze armate sia di nuovo messo direttamente nelle mani dell'imperatore. Egli non deve limitarsi al ruolo di "simbolo dell'unità del Paese", ma deve tornare a essere il vero capo supremo della nazione, con tutte le prerogative divine che gli competono. Il nonno di Naruhito, l'imperatore Hirohito, se n'era dovuto spogliare per non correre il rischio di scendere dal trono del crisantemo e salire sul patibolo per essere impiccato come criminale di guerra, avendo guidato con i suoi generali il formidabile esercito imperiale a invasioni e dure colonizzazioni di nazioni asiatiche, costruendo un vasto impero sul modello di quelli creati dalla grandi potenze occidentali. Il suo sogno di egemonia asiatica naufragò con il conflitto suicida contro l'America e i suoi alleati, a fianco della Germania nazista e dell'Italia fascista. Hirohito non dette alcun peso alle parole profetiche pronunciate da Churchill alla vigilia della deflagrazione della Seconda guerra mondiale: «Non so con chi si alleerà l'Italia» aveva dichiarato il premier inglese, «ma so che chi si alleerà con l'Italia, perderà la guerra».

Hirohito, accettò di annunciare al suo adorante popolo di essere anche lui un comune mortale in un discorso pronunciato alla radio, passato alla storia come *Tenno no ningen sengen* (Dichiarazione della natura umana dell'imperatore). Milioni di sudditi ancora increduli lo ascoltarono in lacrime, inginocchiati tra le macerie delle loro case. Molti, sopraffatti dal dolore e dal disonore per la resa senza condizioni confermata dalle solenni parole del *Tenno*, si suicidarono squarciandosi il ventre con il rituale harakiri.

Il governo e "l'Agenzia della Casa Imperiale", dopo bizantine disquisizioni protrattesi per mesi, hanno nominato ciascuno una commissione con l'incarico di concordare un testo di legge che consenta all'esauito imperatore in carica Akihito, sopravvissuto a un complesso intervento cardiaco, a un tumore alla prostata e a gravi complicazioni respiratorie, di abdicare in favore del figlio primogenito Naruhito.

Ci immaginiamo un imperatore come una persona onnipotente, circondato da schiere di devotissimi cortigiani pronti a obbedire a ogni suo ordine. In realtà, il sovrano del Paese del sol levante non dà ordini: può solo esprimere desideri. È compito del potente capo dell'Agenzia della casa imperiale e del governo vagliarli e decidere quali siano esaudibili.

Il principe Naruhito non sopporta più di vedere il vecchio, fragile genitore costretto a sedere su quel trono fino all'ultima ora di vita, con il rischio sempre più concreto, giorno dopo giorno, di vederlo raggiungere la schiera delle vittime di *karoshi*, la morte per eccesso di lavoro, che falciava migliaia di persone ogni anno in Giappone. Invano ha fatto

**CORRONO VOCI
STIA PENSANDO
DI ABDICARE
A FAVORE
DEL FRATELLO
MINORE
AKISHINO**



GETTY IMAGES